NUMERO 313 ■ GENNAIO 2012 ■ ANNO XXXVI ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ferrovie - Ipazia - Atei - Franco e Paolo 2
CATANIA. Rivive il Teatro Coppola 2
TRAPANI. Licenziati i lavoratori del cantiere navale 2
AL DI QUA. San Verzè e i suoi amici 3
LICODIA EUBEA. Ciao Stefania 3
LOTTE SOCIALI. Il Moviento dei forconi esempio per tanti 4
MUSICA. Raccolta sonora differenziata 4
LIBRI. Felicità: un proposito 4
CINEMA. "Mifa male", di Luca Cococcetta (2011) 5
ECONOMIA. Crisi: la responsabilità della riserva federale USA 6
RECENSIONE. La guerra libica spiegata a tutti 6

Editoriale

Complici cercasi

Entrando nel trentaseiesimo anno di vita di Sicilia libertaria non possiamo non rivolgere lo sguardo sul ruolo svolto da questo giornale, la cui scelta di fondo caratterizzante è stata quella di porsi in maniera dinamica all'interno di quelle porzioni di società posizionate in modo critico rispetto allo Stato.

Dal gennaio del 1977, stagione politica che spaccò la parabola sessantottina ricavandone nuova linfa libertaria, ma anche inizio di quella frammentazione metodologica che porterà al riflusso, alla sconfitta e ai lunghi anni di resistenza che ne seguirono, Sicilia libertaria ha cercato di essere voce meditativa e stimolante, tentando di realizzare, e in parte riuscendovi, uno degli obiettivi per cui era stata fondata: consolidare in Sicilia un solido nucleo di militanti, circondato da una platea di simpatie e sostegni, che desse spessore e nuova forza a un movimento anarchico immerso nella realtà con il cuore e con la mente proiettati in una dimensione rivoluzionaria e utopica.

Oggi ci attendono compiti più difficili, perché i tempi sono più duri di quella lunga coda del sessantotto libertario in cui fu deciso di far nascere il giornale. Nel pieno di un disastro sociale pianificato ed attuato cinicamente; di una reazione politica, economico-finanziaria e culturale, c'è un grande bisogno di voci che parlino chiaro, considerando a scomparsa di molti fogli vicini e parzialmente affini; assolvere a una funzione – mi si perdoni il termine infelice – di orientamento, è più che mai necessario, perché tanto è il disorientamento che ci circonda, da richiedere una grande forza di volontà per non rimanervi coinvolti e sconvolti; funzione di attenta lettura della realtà, di deframmentazione delle false certezze e delle arroganti verità del potere e di individuazione di percorsi di resistenza e di battaglia.

C'è un grande bisogno di voci che parlino chiaro

I nostri referenti privilegiati sono i non anarchici, i compagni della sinistra e dei movimenti, i soggetti che sentono l'insofferenza e la rabbia, ai quali intendiamo far conoscere ed apprezzare l'ideale e la pratica dell'anarchismo; vogliamo continuare a dare voce a quelle realtà e individualità che attorno e con noi, sviluppano modalità di intervento, esperienze, idee e progettualità antisistemiche, autogestionarie, antiautoritarie, conflittuali, antagoniste.

Un giornale è fatto di parole; parole che hanno un senso se usate in maniera schietta e se inserite in ragionamenti sinceri. E per noi questo vuol significare non spegnere termini come sfruttamento, rivoluzione, padroni, lotta di classe, concetto quest'ultimo, che va contestualizzato nella odierna dicotomia tra ricchi e poveri, cuore di questa società gerarchica che ha innalzato, più di prima, la nuova e più possente piramide sociale.

Sicilia libertaria è una voce dal Sud, che si rivolge a tutti i Sud sparsi altrove; che denuncia una questione meridionale sempre più incancrenita, passaggio imprescindibile nel percorso rivoluzionario di cambiamento sociale. Voce dalla e per la Sicilia, luogo del nostro agire quotidiano, spazio politico e culturale da cui partiamo per costruire una società che affianchi alle caratteristiche specifiche di questa terra, pratiche di federalismo libertario, autogoverno, partecipazione dal basso.

I nostri strumenti sono materialmente poveri in quanto autofinanziati, sia pure rafforzati dai moderni veicoli di comunicazione orizzontale (sito web, face book), rimangono sempre precari in tutto eccetto che nella volontà di questo gruppo redazionale di non mollare. Ma la nostra volontà non sarebbe stata sufficiente se attorno non vi fossero stati consensi, adesioni e sostegni. E' importante che tutto ciò non cessi; dobbiamo poter fare un salto di qualità nella distribuzione, come nella realizzazione del giornale. Ogni lettore deve poter fare uno sforzo per allargare il numero di coloro che ci leggono; abbiamo bisogno di complici più di quanto non ne abbiamo avuto fino ad ora. Sappiamo che i 20 euro per l'abbonamento o i 2 euro per una copia possono rappresentare un lusso per chi ogni giorno si confronta con difficoltà economichei. Ma è uno dei pochi lussi che ci dobbiamo permettere. ■

Pippo Gurrieri

Crisi. *Dal malcontento alla mobilitazione*

Ora basta!

I popoli non hanno che la libertà che sanno prendersi e difendersi
Errico Malatesta

Catapultati indietro di almeno 50 anni. E' questa la condizione dei lavoratori, dei giovani, dei pensionati in Italia, dopo gli attacchi alle conquiste e ai diritti, attuati negli ultimi mesi. La casta dei banchieri, la lobby vaticana, la banda dei signori della guerra, i difensori dei privilegi e dei privilegiati, hanno finito per completare quel percorso di recupero e annullamento dei diritti ad una vita decente cominciato negli anni ottanta.

50 anni fa, almeno, la strada era sì in salita, ma c'erano valori come la solidarietà, la speranza, la coscienza che solo con la lotta si sarebbero migliorata la propria vita, a rendere più sopportabile quella salita, e anche chi emigrava sapeva che il sacrificio di lavorare lontano dalla propria terra sarebbe stato ripagato. Oggi tutto questo è sparito o quasi; quella che un tempo si poneva come scelta: servi, emigrati o ribelli, oggi sembra essersi ridotta alla prima delle tre. Regnano la rassegnazione e il lamento, perché la protesta è ancora relegata dentro spazi angusti e controllati.

Siamo arrivati a questo punto grazie all'azione dei complici del capitale, come i sindacati e i partiti della sinistra, che hanno garantito al capitalismo la svendita di importanti conquiste, barattandole con privilegi per sé di ogni ordine e grado; dagli anni ottanta, lentamente ma costantemente, è stato eroso ogni piccolo passo in avanti fatto dal movimento operaio e proletario nel ventennio precedente.

La posta in palio

L'obiettivo di Stato e padroni era chiaro sin dall'inizio: prendersi l'intera posta; ricacciare i lavoratori nella subalternità più totale, non solo normativa, ma soprattutto culturale e psicologica. Eccola oggi la risultante: un costo della vita alle stelle, lavoro insicuro, mal pagato e senza certezze, pensioni-miraggio, giovani scippati delle loro prospettive, furti legalizzati ai redditi dei cittadini, disastro economico che colpisce le attività più modeste, distrugge le campagne, i servizi, mette in ginocchio la società. E dall'altra parte, una casta di privilegiati, borghesi fattisi sempre più ricchi grazie al ladrocinio legalizzato, ai metodi criminali, alle complicità e alle coperture governative; si calcola che almeno150 miliardi l'anno siano transitati dai salari ai profitti negli ultimi 20 anni; la corruzione ha raggiunto vette mai così alte; le mafie si sono impadronite di una grandissima parte dell'economia grazie al connubio col capitale finanziario e col potere politico.

Per costringere un popolo ad una genuflessione così umiliante ci sono voluti anni di assoggettamento, di diseducazione sistematica, di dirottamento degli interessi, dei sogni, dei valori di cambiamento sociale. Oggi, mentre regna il disorientamento costruito scientificamente, è sempre pronta la celere a colpire chi vuole rialzare la testa; anzi, le forze dell'ordine godono di spazi sempre più ampi, e fra essi, nuovi settori, come la Guardia di Finanza, hanno assunto poteri grandissimi di repressione e di controllo.

La situazione è grave, e date le premesse, serio è il rischio di uno sbocco totalitario e fascista; storicamente al verificarsi di queste circostanze, è scattato il tempo delle provocazioni; nei primi anni venti, nel 1969, colpi di stato furono attuati o tentati, ma soprattutto la repressione si fece più scientifica per frenare l'onda d'urto di un movimento proletario che esigeva cambiamenti concreti e radicali. Oggi, pur mancando un soggetto rivoluzionario forte e pericoloso, sono possibili azioni preventive per spegnere sul nascere le spinte alla rivolta, che pur ci sono. Sanno, lassù, che da questa situazione non possono che aspettarsi sempre più ribellione sociale, protesta diffusa, collera, anche se fino ad ora l'operazione di contenimento è riuscita, grazie al pompieraggio del sindacalismo nazionale e all'imbecillismo di quei movimenti afflitti da settarismo congenito e incurabile.

Manca un progetto

Le lotte ci sono, da mesi e mesi, ma mancano di un progetto complessivo che i lavoratori da soli non sono in grado di darsi e le burocrazie che li controllano non vogliono fornire, essendo già portatrici di un altro progetto: quello di mantenere la piena dentro l'alveo, quello di aprire le valvole di sfogo periodicamente, per poi richiuderle subito dopo, e fare scattare la trappola della delega.

In Sicilia sono centinaia le situazioni che stentano a dilagare trasformando la crisi di una fabbrica, di un'azienda, in un embrione di crisi sociale. Termini Imerese, colpita a morte, attende promesse vane e perdenti; Fincantieri chiude, licenzia e mette in cassa integrazione e la rabbia si riversa sulle strade di Palermo ma non s'incontra con le altre rabbie sparse nelle strade adiacenti; i petrolchimici, come a Priolo, sono assediati dagli operai dell'indotto che in migliaia stanno perdendo il lavoro; ovunque lotte sintomatiche di un momento particolare: lavoratori Sevirail (ex vagoni letto), asserragliati sul tetto della stazione a Messina, operai del cantiere navale di Trapani barricati sulla petroliera che stavano costruendo; autostrade, stazioni e porti spesso occupati. E' un movimento fatto di tanti pezzi che non comunicano fra di loro, che si battono per non capitolare; un non-movimento che ogni giorno dà vita a lotte che producono un po' di visibilità mediatica, ma non hanno portato, sino ad ora, che a qualche soluzione specifica. I tempi sono cambiati, e le domande vanno poste collettivamente per ottenere delle risposte complessive; una volta si diceva: l'unione fa la forza, o uniti si vince.

Forse, nel panorama siciliano, l'unico movimento che pare stia tentando di darsi una progettualità che travalica lo specifico ed affronta i nodi di questa crisi: i ricchi, i privilegiati, il mercato, la globalizzazione, la delega ai politici e ai burocrati, è il Movimento dei forconi, di cui ci siamo già occupati due numeri fa e di cui torniamo ad occuparci anche in questo numero a pagina due. Il Movimento dei forconi si sta facendo interprete di un malcontento diffuso che parte dalle campagne ma ormai coinvolge i paesi e le città, le attività artigianali in crisi, il commercio ko, le piccole imprese in fallimento.

Il movimento dei forconi dal 16 al 20 gennaio ha lanciato in Sicilia una mobilitazione generale che dovrebbe portare al blocco delle principali attività produttive e delle arterie di collegamento, anche perché s sta muovendo di concerto con gli autotrasportatori; per la prima volta un soggetto sociale, non solo sindacale e non solo politico, parla chiaro e lancia mobilitazioni al grido di "guerra al sistema" e di "costruiamo l'esercito dei cittadini". Sono vie rischiose queste, terreni in cui si può innescare la provocazione, lotte che possono avere sbocchi corporativi; ma quando mai una lotta non ha comportato questi rischi? Si può scegliere di non ■

continua a pag. 4

SCIRUCCAZZU

Beato chi ci crede

Due anni fa si diceva in giro che fino a quando qualche padrone non avrebbe cominciato a suicidarsi, questa crisi economica altro non sarebbe stata che un bluff. Adesso che i suicidi di padroncini sconvolti o falliti si susseguono – , mai come quelli di disoccupati, precari, cassintegrati, ma comunque in maniera più che evidente - dovremmo forse cominciare a dire che è vera crisi?

Noi propendiamo per una lettura diversa: è vera crisi, ma per l'esercito dei subalterni, per la vasta platea popolare che vive di salari sempre più insufficienti, di redditi precari, di pensioni umilianti, schiacciata dalle politiche liberiste; e questa situazione, inevitabilmente, comincia a risucchiare verso il basso gli elementi più deboli della borghesia, trascinati nel baratro dai meccanismi atroci del profitto. Non è vera crisi per la razza dei porci che si abbuffano e sguazzano nel fango sociale che hanno creato.

Ma non ci sono solo i suicidi: l'attacco in atto da parte del mondo della finanza sta producendo una pericolosa miscela micro-criminale; è un incubatore di violenza, anche dentro alla tanto osannata famiglia, alla quale gli stessi responsabili rispondono invocando provvedimenti repressivi e strette liberticide.

In questa spirale di violenza, che beninteso ha anche risvolti meno sanguinolenti, ma non per questo più leggeri, come l'aver sottratto il futuro a intere generazioni, l'aver steso sul lastrico mlioni di persone, l'avere sottratto benessere e beni comuni a un'intero popolo; ebbene in questa valanga di oppressione i registi della dis-informazione mediatica vorrebbero far credere che ci sia un problema di violenza solo nei pacchetti minacciosi recapitati agli strozzini di Equitalia. Beato chi ci crede. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Aumentare il numero degli abbonati è per noi avere la certezza di una base economica su cui poter contare, il che vuol dire autonomia, libertà, e soprattutto continuità.

Per questo invitiamo i lettori ad abbonarsi o a rinnovare l'abbonamento, ma anche a procurarne di nuovi, magari regalandoli a qualche amico o compagno.

Come ogni anno, inoltre, proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro; a pag. 5 si potrà prendere visione dei titoli messi a disposizione in questa offerta. ■

■ Cronachetta Iblea

SR-GELA. Disastro ferroviario

La campana suona a morto; i corvi cominciano ad appollaiarsi sulle rotaie. La linea ferroviaria Siracusa-Ragusa-Gela comincia a puzzare come un cadavere, anche se ancora non è "clinicamente" morta.

Dal 12 dicembre sono stati cancellati tre treni sostituiti da tempo con autocorse; i rimanenti pochi treni vengono selvaggiamente soppressi e anche i pochi pendolari rimasti sono stati sbattuti fuori.

Tutt'intorno il vuoto avanza: dal 7 di maggio è crollato un ponte sulla linea Niscemi-Caltagirone; crollo provvidenziale, perché da quel momento il tratto Gela-Caltagirone è stato chiuso e tutto il patrimonio ferroviario viene quotidianamente saccheggiato; si parla adesso che in primavera potrebbe chiudere anche la Caltagirone-Catania, così come sembrerebbe decisa la chiusura della Gela-Licata-Canicattì. Da Siracusa non partono più i treni per il Nord, colpiti a morte dai provvedimenti romani che hanno penalizzato il Meridione. Posti di lavoro diretti e dell'indotto sono a rischio, mentre gli addetti alle cucetti sono stati licenziati.

Quel che rimane della tratta iblea rischia invece di essere chiuso da un momento all'altro, con un provvedimento di soppressione dei quattro treni rimasti, magari per non farla sporca, sostituendoli per qualche annetto con quei meravigliosi pullmans delle solite quattro ditte amiche.

Forse si sta arrivando a quella soluzione finale che negli anni ottanta e novanta è stata impedita da una stagione di lotte. Forse, però, questo si può impedire e un rilancio della tratta è possibile. Ci stanno provando i ferrovieri iblei, chiamando alla mobilitazione quanti credono in un trasporto collettivo, alternativo ed ecologico. Sono gli ultimi tentativi di impedire la fine di 120 anni di ferrovie sotto i colpi delle liberalizzazioni, dell'alta velocità e delle leggi del profitto. ■

RAGUSA. Cronache da Ipazia

L'associazione Ipazia, ha apertamente contestato l'"altare-monumento" dedicato ai caduti sul lavoro, donato da Franco Cilia e posto di fronte al Palazzo della Provincia, Ecco stralci del comunicato diffuso:

"Senza entrare, in questa sede, nel merito di queste "donazioni", diventate un metodo per farsi pubblicità con le proprie opere a spese della collettività; e senza voler parlare di "chi" decide e con "quali" criteri l'arredo urbano e quant'altro dovrebbe "abbellire" una città sempre più degradata, imbruttita e ridotta a dormitorio, vorremmo fare delle considerazioni su quest'ultimo esempio di "bello" che si impone alla città.

L'altare-monumento si compone di alcune sagome e di una grande croce, simbolo del cristianesimo, imposto a gente che è morta sul lavoro, facendo sì che le memoria di questi lavoratori rimanga, se non seppellita sotto ad essa, legata ad una croce.

Noi contestiamo questa scelta, che riteniamo non rispettosa della gente che lavora, la quale – a maggior ragione oggi, nella nostra società sempre più multietnica – non appartiene ad una sola fede religiosa, senza considerare i non credenti – atei, agnostici – che sono una fetta importante della popolazione. Imporre il simbolo cristiano come simbolo onnicomprensivo di tutte le vittime del lavoro è non solo scelta infelice, ma presuntuosa e arrogante, e se di essa ne è responsabile l'autore, ne sono corresponsabili, a maggior ragione, coloro che hanno concessa l'autorizzazione all'esposizione in pubblico.

Le vittime del lavoro vanno ricordate perché sono incappate in inosservanze di leggi e di regole sulla sicurezza; vanno ricordate perché rappresentano una vergogna che ci deve far riflettere per superare la costante di un mondo del lavoro afflitto da rischi, infortuni, invalidità e decessi. Ricordarli con una croce vuole invece spostare il problema sul campo della commiserazione cristiana e pretendere che tutti debbano vederlo in questo modo.

Per questi motivi noi, come associazione di atei, agnostici, liberi pensatori e anticlericali, riteniamo che il monumento di Franco Cilia vada rimosso e che le scelte sempre più frequenti di simboli "religiosi" come arredo urbano, siano rispettose delle diversità religiose e culturali di tutte le componenti della nostra città".

La sera del 26 dicembre l'associazione ha poi organizzato la riuscitissima serata atea ed anticlericale alla Società dei libertari; a vedere il film "Religiolus" di Charles, c'era tanta gente che la sede non ne poteva conenere di più. Interessante il dibattito seguito, incentrato più che altro sul rapporto tra scienza e fede. La maggior parte degli intervenuti è poi rimasta per la cena anticlericale, con ottimi manicaretti e apprezzato vino, occasione anche per sottoscrivere per la cassa sociale .

Nel mese di gennaio l'associazione darà vita a una campagna capillare per l'esonero dall'ora di religione nelle scuole, ed ha in mente altre iniziative di cui daremo conto nel prossimo numero. ■

Per contatti:
associpazia@gmail.com

RAGUSA. "Atei intolleranti"

Il 18 dicembre, all'inizio della cerimonia d'inaugurazione dell'altare-monumento con tanto di megacrocifisso, di Franco Cilia, uno striscione è stato calato sopra l'opera dedicata ai caduti sul lavoro, recante la scritta "E se i morti sul lavoro fossero anche atei?", e firmato con una A cerciata. L'inatteso gesto ha creato un certo scompiglio fra i presenti e le autorità, che hanno fatto intervenire i carabinieri, i quali hanno tolto lo striscione. Il giorno dopo sulla stampa il sindaco di Ragusa Nello Diparcheggio, che ha "affidato" la città alla Madonna, accusava gli "atei" di essere degli intolleranti nei confronti nella maggioranza di cristiani, secondo la ben nota prassi di ribaltare i ragionamenti e criminalizzare le minoranze che ne contestano l'arroganza. ■

RAGUSA. Franco e Paolo

La saletta della Società dei libertari piena di compagni ha fatto da cornice, il 17 dicembre, ad una bella serata dedicata a Franco Leggio e a Paolo Schicchi. Dopo la visione del film di Pino Bertelli, "Franco Leggio, un anarchico di Ragusa", Pippo Gurrieri ha intrattenuto i presenti sull'eredità politica e umana di Franco, raccontando episodi inediti della sua vita ed evidenziando quanto della sua opera sia oggi a fondamento dell'attività anarchica, non solo a Ragusa (edizioni La Fiaccola, Sicilia libertaria, la sede, e innumerevoli esperienze che hanno fatto maturare più di una generazione di compagni). Natale Musarra ha relazionato sulle straordinarie analogie tra la vita di Franco e quella di Paolo Schicchi, di cui ricorreva il 60° della morte, ripercorrendo le tappe della maturazione politica dell'uno e dell'altro, e le principali caratteristiche del loro anarchismo antiorganizzatore e per molti versi "glorioso", basato cioè sull'azione individuale e su un forte legame con il territorio.

Al termine i presenti hanno brindato in onore di Franco, dopodichè un fuori programma: è stato visto, per la prima volta in pubblico, il commovente video dei funerali di Franco, il 16 dicembre 2006. ■

Catania. *L'azione diretta libera spazi per l'autogestione culturale*

Rivive il Teatro Coppola

Teatro Coppola occupato: cultura viva della città

Così, il 16 dicembre 2011, siamo entrati al Teatro Coppola. Occupazione? Liberazione? Acquisizione? Riconquista? Riutilizzazione?

Ciascuno scelga la definizione che più gli aggrada. Il Teatro Coppola oggi vive.

Era ridotto ad un deposito di rifiuti: via i rifiuti! Era un luogo malsano: abbiamo imbiancato i muri; abbiamo realizzato i bagni, quattro (uno per i portatori di handicap). E poi: ecco un palcoscenico; e le quinte; le sedie per gli spettatori; l'impianto fonico; spot e proiettori.

Ogni sera c'è spettacolo: musica, teatro, poesie; e tutti insieme in jam session. E spettatori tanti: cittadini tutti. Si chiamavano tra loro "abitanti": si sentivano espropriati della città. Qui c'è una parte della città: e questa parte è viva.

Da altre parti c'è la città stabilizzata, quella che si specchia nelle sue presunte virtù; la città che si scambia vicendevoli onorificenze; che si appella colta e ritiene di non aver bisogno di dimostrarlo; la città degli intellettuali -che brutta razza gli intellettuali…- che si proclamano liberi e avversi al potere finché non hanno acquisito gli ambiti posti di potere.

Da altre parti si racchiude e rinchiude la cultura ufficiale tanto cara alla borghesia catanese. Una borghesia timorosa sino alla pavidità; filogovernativa (di qualunque governo) sino alla sudditanza; altezzosa sino alla spocchia; ignorante sino alla stupidità; invidiosa sino al livore; salottiera sino alla vacuità; smemorata sino all'amnesia; bugiarda sino alla doppiezza; insensibile sino alla crudeltà; ruffiana sino all'adulazione; gretta sino al razzismo.

Potrebbe dirsi: è la raffigurazione della borghesia di ogni città. Ma Catania ha una peculiarità: non esistendo un'opposizione consolidata, la borghesia catanese pretende d'essere l'unica candidata d'opposizione a se stessa. Così, da decenni, si replica lo stanco minuetto in cui i soliti danzatori si corteggiano e si minacciano a vicenda, mutando le posizioni nella sala da ballo, sotto l'occhio vigile delle cosche mafiose che dettano i tempi.

Le istituzioni culturali sono l'immagine di questa borghesia, non di questa città. Istituzioni arraffone, espropriatrici ed usurpatrici di beni e risorse comuni nelle quali l'assiso di turno privatizza ciò che è pubblico con il plauso dei beneficiati.

Così fanno le università; così i teatri pubblici.

I due teatri pubblici, il Bellini e lo Stabile, sono da anni feudo di Raffaele Lombardo, presidente della regione in carica grazie all'appoggio del partito democratico, che nomina e ricusa vassalli e valvassori. Ma costui è fatto così: i posti di sottogoverno li amministra in tutta l'isola premiando i fedeli e acquisendo forze nuove da chi gli si proclama avverso (forse soltanto per farsi pagare più caro). Ma, a ben guardarla, questa è soltanto rappresentazione della realtà: quella che appartiene loro. Perché la realtà sta altrove: e con essa la cultura che la sostiene e che essa produce. Sta in alcune fasce giovanili; sta in solitari antagonisti; sta in chi è andato via e poi ritorna; sta in chi non ha mai smesso di gridare che il re è nudo. E questa realtà oggi si prende la realtà: la sua realtà: che oggi è il Teatro Coppola.

L'occupazione del Teatro Coppola non va dunque contro qualcuno: né contro una realtà che non è realtà; né contro la borghesia e le istituzioni moribonde di questa città.

L'occupazione del Teatro Coppola è la vitalità di una larga parte della città; vitalità che si fa concreta in questo luogo, giorno dopo giorno. ■

Nino Romeo

Il Boato del Teatro Coppola "Liberato"

Alle prime luci dell'alba di Venerdì 16 dicembre, ai piedi dell'Etna, nel cuore del centro storico vicino al porto, in uno di quei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi, ha finalmente cessato di riecheggiare quel lungo sordo boato proveniente dalle rovine di quello che fu il primo Teatro Comunale di Catania, quasi totalmente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Una brigata di artisti e maestranze dello spettacolo siciliano hanno avuto l'ardire di fare irruzione nel cantiere posto sui resti dell'Ex Teatro Coppola da troppo tempo in stato di totale e simbolico abbandono.

L'aver bombardato un teatro è stato avere vigliaccamente bombardato l'ospedale dell'anima di un popolo a cui continuamente si è fatto scordare chi era, chi è e chi potrebbe essere. L'eco degli scoppi e dei crolli di quelle macerie raffigurano bene tragicamente le conseguenze della tirannia culturale anglo-americana che ancora oggi condiziona una Italia colonia e serva.

In una regione come la Sicilia sacrificata al militarismo e al predatorio agire indisturbato di mafie chiese e istituzioni per non fare diventare questa isola una piattaforma rivoluzionaria mediterranea d'incontro e di fusione vulcanica e umanista di varie culture. Questa occupazione quindi vuole essere un fiero ribellarsi all'essere costretti a mendicare o a scendere a compromessi all'interno dei circuiti istituzionali e capitalisti delle grandi e lontane capitali della produzione in cui viene congestionato, pervertito ed estinto ogni buon nume creativo. Non si vuole più fare rinsecchire la linfa rivoluzionaria che possiamo trarre dalle nostre intime radici. Si può trovare libertà artistica solo grazie a un lavoro di gruppo organizzato e ben coeso. Questo comporta il sacrificare la notorietà intoccabile di chi ha già raggiunto alti livelli di espressione, e, visti i risultati, ne vale la pena.

È veramente bello partecipare e assistere allo sviluppo dei lavori del cantiere aperto messo in moto da subito e vedere eretto dopo due giorni un palcoscenico che sarà volutamente libero dal pernicioso influsso di giunte e agenzie. Dà conforto la fatica delle braccia e della mente quando senti di stare lavorando in fratellanza per qualcosa di tuo, senza essere al servizio di padroni statali o privati di qualsiasi colore e poter dire un giorno, a chi di noi avrà figli, che si è partecipato a queste importanti conquiste fianco a fianco con quegli artisti di cui possediamo il disco o altre produzioni. Potere lasciare quindi un'eredità alle generazioni future tramandando così un'identità che abbiamo contribuito a risollevare ribellandoci ai soliti schemi nella costruzione di nuove radicali alternative.

E' stato mio dovere riportare questa testimonianza perché ci tengo che si sappia che il boato delle deflagrazioni che ancora riecheggiavano dopo decenni, comincia ora a scemar, da quando si è insediato questo vulcanico arsenale creativo di arditi siciliani della musica e delle arti. E dunque da questo Teatro Coppola "Liberato" e restituito alla libera creatività e all'autodeterminazione artistica-culturale siciliana, mi sia infine concesso, da anarchico visionario quale sono, di romanticamente estasiarmi moltissimo nell'immaginare che ad ogni spettacolo, ogni bomba che prima ha distrutto ora ritorni in cielo per diventare la stella che proteggerà il vero slancio verso la Libertà. ■

Alessio Giannetto

TRAPANI. Licenziati i lavoratori del cantiere navale

Pubblichiamo il documento della Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti-CUB di Trapani

In data 21/12/2011, l'azienda Cantiere Navale di Trapani Spa ha inviato ai lavoratori della Cantiere Navale spa (CNT) la lettera di licenziamento. La CNT si illude nel ritenere chiusa una vertenza che è solo all'inizio e sbaglia a non tenere conto della determinazione dei lavoratori sulla salvaguardia del proprio lavoro per il quale continueranno la lotta uniti e refrattari a ingannevoli proposte.

Le comunicazioni di licenziamento notificate dall'azienda Cantiere Navale di Trapani Spa a tutti e 59 lavoratori, hanno di fatto azzerato tutto il personale della CNT. Ciò nonostante la stessa azienda abbia ancora in essere la concessione di pregiate aree cittadine, per le quali tuttavia essa negli ultimi anni non ha pagato il canone, usufruendo probabilmente di una benevolenza da parte delle istituzioni perlomeno ambigua, meritevole a nostro avviso delle attenzioni della Procura della repubblica e della Corte dei conti.

L'incomprensibile azione di dismissione del CNT che nell'immaginario collettivo avrebbe dovuto portare benessere e lavoro alla città di Trapani, purtroppo continua. Come spesso accade in questa città, l'imprenditore di turno ottiene importanti concessioni demaniali, promettendo sviluppo e occupazione, e si rivela l'ennesimo "portatore sano di cassa integrazione e licenziamenti".

Con un tempismo quanto mai sospetto, la SATIN Spa (soggetto estraneo alla gestione delle aree), in una separata missiva, inviata contestualmente a quella CNT spa di licenziamento, invita ogni singolo lavoratore a recarsi nei suoi uffici per: "valutazioni di utilizzo della forza lavoro che per anni è stata impegnata nel settore cantieristico". Si pone all'attenzione il tentativo arrogante dei padroni di scavalcare la Scrivente O.S. FLMU-CUB, sindacato al quale i lavoratori liberamente si sono organizzati assumendone la rappresentanza e rappresentatività, convocando singolarmente e personalmente i lavoratori. Ma questa volta il padrone si scontrerà con la loro determinazione a non farsi raggirare da espedienti che mirano a dividerli con fumose promesse che vaneggiano la parziale ricollocazione dei lavoratori con contratti precari e con tempi e modi indefiniti, al fine così di dare seguito al proprio piano industriale che mira a utilizzare le aree in concessione alla CNT in affitto.

La CNT (senza dipendenti) assolverebbe all'unico ruolo dell' "affittacamere", in spregio alle prospettive occupazionali in un'area già martoriata dalla disoccupazione come quella trapanese ed in palese violazione ai riconoscimenti ed agli obiettivi della concessione pubblica di aree demaniali.

Ancora una volta, le promesse di lavoro e sviluppo si traducono nella perdita dell'unico mezzo di sostentamento dignitoso per centinaia di famiglie e per i lavoratori che hanno tenuto alto il nome della cantieristica siciliana. Noi ci opporremo a questi soprusi e metteremo in campo tutte le iniziative atte a riscattare il ruolo di maestranze utilizzate dalla CNT e/o la futura Impresa alla quale venissero assegnate le aree nel caso di decadenza della concessione per inadempienze. Non escludiamo che i lavoratori stessi si costituiscano in Cooperativa.

La Capitaneria di Porto per le proprie funzioni e responsabilità si attivi dunque alla verifica circa la sussistenza dei naturali criteri di utilizzo delle aree stesse poiché il noleggio di tali spazi non può scadere rasentando l'avventura gestionale che assomiglia a qualcosa degna d'un caporalato di cui il nostro territorio non sente proprio il bisogno. E parimenti chiediamo agli organi di competenza di verificare la regolarità della procedura di mobilità e dell'effettivo pagamento da parte dell'azienda di quanto dovuto per attivare la stessa procedura.

Nel ribadire la volontà di non lasciare il cantiere in mano a "imprenditori" che oltre a non aver saputo amministrare le attività, si sono dimostrati inaffidabili e non meritevoli di gestire al meglio una struttura pubblica loro affidata, confermiamo l'intenzione di non abbandonare il presidio del cantiere e della nave, e continuare a lottare fino a quando non ci saranno prospettive concrete di lavoro stabile e dignitoso.

Invitiamo quanti in indirizzo ognuno con la proprie pertinenza ad intervenire per non rendersi inconsapevoli complici dell'ennesimo piano di licenziamenti che a nostro avviso contiene elementi che sarebbe opportuno verificare dal punto di vista della legittimità giuridica dell'operazione in atto.

Per quanto sopraesposto la F.L.M.U.-CUB nel confermare lo stato di agitazione di tutti i lavoratori, chiede a S.E. il Prefetto l'avvio di un tavolo Prefettizio con gli Enti e tutti i soggetti coinvolti alle ispezioni e verifiche, al fine di verificare se le inadempienze imputabili alla ditta aggiudicatrice sono sufficienti a giustificare una decadenza-revoca della concessione e in tale ipotesi pianificare, con il concorso degli attori stessi Enti affidatari, una eventuale gara atta a restituire un bene pubblico quale il cantieri navale ai lavoratori e all'intera città di Trapani. ■

Coordinamento FLMU-C.U.B.

Trapani. I lavoratori del Cantiere Navale sulla petroliera occupata.

Licodia. *Una compagna vittima di femminicidio*
Ciao Stefania

Il 27 febbraio a Licodia Eubea, provincia di Catania, Stefania Noce è stata uccisa a coltellate dall'ex fidanzato, che non si rassegnava di essere stato lasciato. L'omicida ha ucciso anche il nonno di Stefania e ferita gravemente la nonna. Stefania era una studentessa di 24 anni, aveva partecipato alle proteste dell'onda, aveva le idee chiare sulle relazioni uomo-donna in questa società. Un suo testo in merito all'autodeterminazione femminile è possibile leggerlo integralmente sul sito di Sicilia libertaria.

L'omicidio di questa ragazza, di questa compagna, ha lasciato sgomenti quanti la conoscevano e tutti coloro che hanno dovuto prendere atto del livello di violenza raggiunta in questi anni bui, nella società mercantile e maschilista, che ha legittimato ogni presunzione di inferiorità delle donne, ridando fiato a tutti gli atteggiamenti misogini e autoritari, facendoli ritornare una triste normalità, compreso il diritto di sopprimere delle vite umane per affermarli. Stefania, che lottava contro tutto questo, ne è stata vittima.

La vogliamo ricordare con lo scritto che segue, a cura delle compagne di Femminismo a Sud.

136

Sono 136? Forse di più, perché ci sono corpi di donne uccise e ritrovate anche se non c'è scritto che le hanno ammazzate gli ex, o i parenti prossimi, o i conoscenti.

Stefania, così scrive il sito officina rebelde, era una compagna dell'onda studentesca, una che faceva movimento e manifestazioni, una di noi. E' morta ammazzata, assieme al nonno che tentava di difenderla, con la nonna ferita per lo stesso motivo, lei, una ragazza di 24 anni, massacrata dal suo ex.

Perché la violenza maschile sulle donne arriva ovunque, non fa distinzioni e non è una questione di pelle, di etnia, di ceto, di censo, di religione, come vanno blaterando islamofobi ed islamofobe di ogni tipo.

La violenza maschile sulle donne è una costruzione culturale fatta di negazionismo, omertà, complicità, banalizzazione, depistamenti, tanti media che legittimano quelli che chiamano "folli" utilizzando parole sciocche e false come "raptus" o "delitto passionale". Di passionale qui non c'è niente. Un coltello non è passionale. E' un'arma utilizzata per ammazzare e il femminicidio non è passionale proprio per niente.

La verità è poi questa, che al solito noi cerchiamo gli sdoganatori e le sdoganatrici. Dei fascisti, dei razzisti e dei sessismi. Perché la comunicazione legittima di tutto. E qui davvero vale ricordare che non possiamo tacere di tutte le cosiddette "provocazioni" fatte da intellettuali o pseudo tali di questa italietta di fine ventennio dove le donne sono descritte come oggetti, fenomeni da baraccone, brutte e cattive, da impalare o alle quali dedicare viaggi educativi in afghanistan e si ci riferiamo ai tanti che certo possono scrivere ciò che vogliono ma noi non capiamo perché certi misogini, per esempio, debbano essere coccolati da tante donne, perfino femministe, a fronte del fatto che chi scrive parole d'odio contro le donne legittima la mano di assassini che pensano di aver ragione quando ne ammazzano una.

Ragione perché ritengono che le donne siano una proprietà. Ragione perchè pensano che le donne siano cattive e che gli "abbandoni" siano realizzati per fare male a loro. Ragione perchè sono presuntuosi e profondamente sessisti e non colgono mai il fatto che le donne sono persone altre che hanno la libertà di scegliere con chi stare.

Diffidate sempre di chi dedica parole d'odio contro le donne perché chi ci odia è un integralista, probabilmente un fascistone, prescindendo dal fatto che dicano di essere più o meno di sinistra, di quelli che fingono di essere tanto libertari e poi in realtà sono solo dei poveri reazionari che hanno dei problemi a relazionarsi con le donne.

Abbiamo compagne e compagni al nostro fianco, tutt* assieme dobbiamo condurre una battaglia contro la violenza maschile sulle donne. Tutt* dobbiamo smettere di parlare di sorellanza con donne che in virtù del possesso della figa pensano di essere meno maschiliste di certi uomini.

Tutt* dobbiamo smettere di offrire alibi a chi criminalizza la radicalità di certe lotte che non perdonano coloro che considerano tutt* noi quali corpi di servizio di una fallocrazia.

Tutt* dobbiamo smettere di sputare merda sulle donne e dobbiamo considerare che stiamo dentro vite, lotte, precarietà e privazione di futuro senza alcuna distinzione. Donne, uomini, lesbiche, gay, trans, migranti…

Stefania Noce

Tutt* abbiamo il problema di essere inseriti in un meccanismo che ci rende gli uni di proprietà di altri, e giù giù a seconda di come procede la gerarchia del potere.

Certi uomini immaginano di poter possedere le donne a loro piacimento e dunque farle diventare il loro psicofarmaco sociale, il palliativo che compensa tutte le frustrazioni, vigliacchi, e anche stupidi oltrechè sessisti.

Smettiamo di fare "movimenti" in cui si sputa merda contro il femminismo ovvero contro chi lotta per difendere le libertà di scelta, di espressione, di pensiero, e i diritti e i desideri e le esigenze di riappropriazione di futuro.

Per Stefania, per ciascun@ di noi. Perché ora basta, non è più il momento di raccontarsi balle! ■

Femminismo a Sud

LOTTE SOCIALI. Il Movimento dei forconi, esempio per tanti

In una fase di crisi sociale ed economica come quella che sta attraversando la nazione italiana, che vede la massima saldatura politica tra la destra e la finta sinistra parlamentare nell'attuare una feroce azione di classe contro i ceti più deboli, fa molto ben sperare che sempre più categorie sociali scelgano il terreno dell'autorganizzazione.

Da qualche mese nella nostra nazione siciliana i piccoli coltivatori hanno deciso di abbandonare la mediazione politica e di prendere in mano le sorti della propria vita e delle rivendicazioni del proprio lavoro; è stato così fondato il "Movimento dei forconi", una realtà che mette insieme numerosi operatori del settore che, con una sempre più crescente azione sociale sta dando centralità alle loro problematiche.

I contenuti portati avanti dai "forconi" hanno una giusta impostazione di rottura con le dinamiche dei sindacati di categoria a cui sta a cuore solo la propria sopravvivenza di ceto burocratico, e con una sterzata decisamente antagonista mettono a fuoco le responsabilità di una classe politica e sindacale che sta creando macerie nel mondo del lavoro e nella società.

I "forconi", nei loro comizi, nelle loro manifestazioni, nei loro manifesti, affrontano con chiarezza le responsabilità dei signori dello sfruttamento e della politica, e non hanno paura a parlare di rivoluzione contro il parlamento ed parlamentari, indicati giustamente come i primi (ma non soli) responsabili della crisi economica e sociale che stiamo vivendo.

Anche la lucida analisi sui problemi creati dalla globalizzazione sulla produzione dei prodotti agricoli, che favorisce sempre più i privilegi della grande distribuzione e delle multinazionali, che sfruttano il lavoro dove la manodopera è quasi gratis, li pone veramente avanti nell'aver capito che il nemico è sempre lo stesso, quel capitalismo che pur di autoconservarsi nell'accumulazione dei profitti delle classi dominanti, non guarda in faccia a nessuno.

L'aver capito che i politicanti, i finti sindacati, sono uno dei problemi del mondo dei dominati, è un grande merito del "Movimento dei forconi", che in tanti dovrebbero prendere come esempio; i vari governi e nel nostro caso quello siciliano dell'MPA del signor Lombardo, sostenuto dai finti sinistri del PD, nemmeno si degnano di ascoltare le giuste rivendicazioni della classe lavoratrice; loro ignorano la situazione sociale di precarietà che si sta vivendo in questo periodo, perché i loro obiettivi sono solo la sopravvivenza della loro classe di parassiti sociali. La strada intrapresa e percorsa dai "forconi" è quella maestra, perché ha la consistente via del protagonismo dei subalterni, perché solo noi che viviamo le criticità siamo realmente a conoscenza dei nostri problemi e sta a noi con le nostre lotte risolverli. L'esempio dei piccoli produttori dei "forconi" deve essere un faro anche per altre categorie come gli artigiani, gli allevatori, i disoccupati, i precari e tutta la classe lavoratrice in genere. Gli sfruttati devono agire direttamente e collegarsi fra di loro come hanno fatto i "forconi" con i pastori sardi, un'altra di quelle realtà del mondo del lavoro che ha deciso di alzare la testa e di non subire passivamente il massacro sociale a cui sono sottoposte le fasce sociali più esposte. ■

Vanni Giunta

■ Notiziario anticlericale

Demoni. Alla fine di novembre il sacerdote cattolico Gabriele Amorth, il più famoso esorcista italiano, ha affermato pubblicamente: "Fare yoga è satanico. Pensi di farlo per scopi distensivi ma porta all'induismo. Tutte le religioni orientali sono basate sulla falsa credenza della reincarnazione". Il prete si è scagliato anche contro Harry Potter, il maghetto protagonista di fiabe e films per ragazzi. Così si esprime l'esorcista: "Si pensa che sia un innocuo libro per ragazzi, ma porta alla magia e, quindi, porta al male. Anche in Harry Potter il demonio ha agito in maniera nascosta e furba.

Apostoli. "Sono una perseguitata e sono stufa di passare da un processo all'altro. Ho soltanto imposto le mani, come ho fatto sempre. Ho sempre fatto apostolato cattolico e lo farò sempre". Così Mamma Ebe si è difesa a Pistoia nel processo per associazione a delinquere finalizzata all'esercizio della professione medica e della truffa.

Scienziati. A metà dicembre il direttore del CERN di Ginevra, Sergio Bertolucci, ha dichiarato alla stampa: "Entro la fine dell'anno prossimo o avremo scoperto la particella di Dio o avremo scoperto che non esiste". Per trovare il Bosone di Higgs, ossia la "particella di Dio", stanno lavorando quattromila persone.

Angeli. In dicembre i quotidiani "Il Giorno", "Il Resto del Carlino" e "La Nazione" offrivano ai lettori il libro "Conosci il tuo angelo custode", pubblicizzato come "una piacevole guida per conoscere le 365 figure angeliche che accompagnano tutte le nostre giornate, ci proteggono e ci guidano segretamente. Una piccola antologia ricca di suggestioni, per fare propria una spiritualità che va al di là di ogni religione". L'elenco degli angeli quotidiani, per la cronaca, costa 4,90 euro. ■

L'indemoniata

AL DI QUA. San Verzè e i suoi amici

Se è vero, come dice il proverbio, che con l'anno vecchio si buttano via tutte le cose inservibili, vecchie e inutili, allora dovremmo interpretare la dipartita di don Luigi Verzè come il prodotto di un disegno preordinato. Il tempismo della morte del prete-padrone è infatti sospetto e nello stesso tempo provvidenziale. Buttando lui, si viene a creare una situazione meno imbarazzante per il Vaticano: scaricando tutte le responsabilità per il crack, le truffe, gli imbrogli dell'impero San Raffaele, sul vegliardo, e sul suo vice Mario Cal, suicidatosi quest'estate, almeno la faccia è salva. Si è trattato – direbbero i vertici di un'azienda qualsiasi – di "errore umano". C'erano i "cattivi", ma la causa era giusta, e giusto l'operare. Del resto, nella sua omelia davanti al cadavere ancora tiepido del prete, il vescovo di Verona è stato chiaro: "il suo padrone erano i malati", e se si è macchiato di eccessi, "era per eccesso d'amore verso i malati".

Noi miscredenti incalliti, sostituiremmo la parola "malati" con quella più indicata di "denaro".

La carriera di don Verzè si sviluppa in parallelo con quella di Silvio Berlusconi, a partire dai tempi di Milano 2; i terreni per il San Raffaele glieli regala Silvio; poi assieme fanno spostare i voli aerei di Linate sopra Segrate, il che porta al triplicamento del valore dei terreni e degli appartamenti già costruiti. Grazie a una rete di complicità ben oleate negli uffici pubblici che contano, ottiene finanziamenti per la costruzione della clinica e poi convenzioni privilegiate. Cresce in potenza – importante l'apporto di Bettino Craxi, intimo protettore dei due – tanto da operare spesso senza concessioni edilizie; accumula condanne, scrocca finanziamenti, rimpingua il suo curriculum di misfatti d'ogni tipo (sentenza del 1977: "imprenditore abile e spregiudicato inserito in ambienti finanziari e politici privi di scrupoli etici e penali": leggasi legato a mafia e criminalità). Il Vaticano finge insofferenza, ma supporta l'opera "di bene" del prete manager, il cui impero si espande in Italia e nel Mondo. I vertici delle cliniche sono spesso colti sul fatto per tangenti, corruzione, truffe. Lui continua ad essere condannato per abusi edilizi, ricettazione, fino a quando tenta il grande salto della speculazione internazionale, sempre aiutato e protetto dai molti santi in parlamento, fino a quando i suoi "eccessi" non faranno esplodere il noto crack da un miliardo e mezzo di euro, cui ora stanno cercato di rimediare i dignitari del Vaticano, con lo IOR, o alcuni personaggi del mondo altrettanto losco della sanità privata.

Ma lo hanno buttato come "roba vecchia" anche tanti di quei suoi amici che non sono venuti al suo funerale, Silvio in testa, lasciando a quelli meno a rischio il compito di cantarne le lodi. Un'operazione subdola nel frattempo è già scattata: recuperare il personaggio scomodo, farne una vittima del sistema e della magistratura, santificarlo. Egli stesso si definì con poca modestia "in croce come Cristo", e questa è stata la scia seguita da giornali come il Corriere della Sera, Il Giornale, Libero, La Stampa.

Se non altro il fine anno è stato movimentato, altrimenti sarebbe stato una vera lagna.

La cronaca più recente ci riporta ad una questione che sembrava dimenticata, quella dell'inquinamento elettromagnetico provocato dalle onde di Radio Vaticana; in tutta la zona si sono registrati nuovi casi di tumore, e i cittadini, organizzati nel comitato "Bambini senza onde", hanno raccolto 4000 firme attorno ad un nuovo esposto alla Procura di Roma, con cui si richiede che le indagini in corso giungano finalmente ad una conclusione. Il Vaticano, eroicamente, resiste

L'Olanda, la destrorsa Olanda, ha messo su una commissione d'inchiesta sulle vittime dei preti pedofili, giungendo alla conclusione che dal 1945 al 1981 800 religiosi olandesi si sono macchiati di violenza pedofila su ventimila vittime, mettendo sotto accusa la Conferenza Episcopale Olandese, le confraternite cattoliche e tutte le gerarchie della Chiesa, da sempre al corrente ed attive nel mantenere il silenzio su quanto accadeva. La Conferenza Episcopale si è dichiarata "sconvolta", respingendo le accuse rivoltele, ma ha pensato di potersela cavare chiedendo scusa. Le associazioni delle vittime hanno rimandato al mittente queste scuse: "il volto della Chiesa cattolica del passato non ci dà garanzie per sperare in un futuro migliore", hanno scritto. La Chiesa olandese si prepara ad risarcimento parziale di cinque milioni di euro.

Una coda di questo argomento l'abbiamo avuta anche noi, a Siracusa, in occasione della festa di Santa Lucia, che tutti sappiamo essere il top della focosità religiosa del mite popolo aretuseo. L'arcivescovo Salvatore Pappalardo ha infatti invitato, quale ospite d'onore alle celebrazioni, il famigerato cardinale Bernard Francis Law, l'emerito protettore dei pedofili, quando era arcivescovo della diocesi di Boston, poi spedito a Roma in punizione dorata. La cosa era troppo sputtanante per il popolo devoto della santa senza occhi, così molti hanno chiesto conto e ragione all'arcivescovo, ovviamente, senza che questi abbia cambiato parere sulla scelta, improntata solo a uno "scambio di cortesia".

Avete notato il gran parlare che si è fatto a proposito dell'ICI, che Nostra Madre Chiesa, grazie alle gentilezze di destra, centro e sinistra, continua a non pagare?. Finalmente l'argomento è uscito fuori dalle alcove anticlericali per diventare di dominio pubblico; ma con quale risultato? Nessun provvedimento preso dal governo dell'equità; nessuna pressione seria da parte di quei politici costretti ad affrontare la questione. Attualmente possiamo solo dire che molta gente sa che i furbastri del Vaticano se la passano liscia, ma pochi conducono effettivamente una lotta perché questa gentaglia cominci a pagare. Se possiamo essere soddisfatti dei passi avanti fatti, dobbiamo constatare come molti oppositori dell'attuale governo, "dimenticano" di mettere tra i responsabili del disastro che stiamo vivendo, anche i porporati vaticani.

L'azione diretta l'ha messa in pratica invece una donna palermitana l'8 di dicembre all'interno della chiesa di San Giuseppe dei Teatini, durante la celebrazione della messa, quando ha cominciato a gridare: "Dov'è la carità? Guardate come sono ridotta". Tra lo stupore dei fedeli poi si è alzata e si è avvicinata all'altare mentre il prete con falsa indifferenza continuava l'omelia, e ha continuato a gridare: "Sono qui, senza niente. Non ho soldi e mi hanno sfrattata. E dove dormo per ora, il frigorifero è vuoto e io muoio di fame", quando alcuni dei presenti e un sagrestano hanno cercato di calmarla, ha insistito: "Ho fame e il mio frigorifero è vuoto", provocando la falsa pazienza del prete, che non ha potuto fare a meno di rivolgerle un: "Signora, basta". Ma la reazione è stata peggiore: "Basta che? Ho fame e a casa il frigorifero è vuoto. Qua tutti parlate di carità, vi fate la comunione e io a casa tengo il frigorifero vuoto"; a questo punto una fedele caritatevole le ha porto una caramella. La donna allora si è diretta verso la statua della Madonna e ha ripreso a gridare: "Sono stata sfrattata e non ho un soldo in tasca, ho fame e questa mi offre una caramella". Una coraggiosa fedele è riuscita però ad accompagnarla fuori.

La storia si è conclusa, ma a noi rimane l'esempio della scelta di un campo di battaglia che, se sviluppato adeguatamente, potrebbe dare risultati interessanti. ■

Fra' Dubbioso

■ LIBRI

Felicità: un proposito

"Felicità: un'ipotesi" di Jonathan Haidt

Ad ogni cambio d'anno è consuetudine stilare una lista di buoni propositi – solitamente cose che vorremmo fare, ma senza troppa convinzione o con poche possibilità di riuscita: perdere chili, diventare ricchi e così via. Mai che l'obiettivo sia più radicale e che punti all'essenza piuttosto che alla parvenza. Ecco: un buon proposito per il nuovo anno, giacché del doman non v'è certezza, può essere quello di provare ad essere lieti, nonostante tutto.

La felicità. Non è cosa da poco, anche perché non c'è concordanza su come raggiungerla – ammesso che ci metta d'accordo su cosa sia. Possiamo rivolgerci alla filosofia, che cerca la felicità (o almeno la serenità) da tempo immemore; o affidarci alla religione, che continua a prometterla invano (basta rimandarla a un'altra vita e l'inganno è servito). Invece vogliamo capire cos'abbia da dirci la scienza. "Felicità: un'ipotesi" (Codice 2008) è un bel testo di Jonathan Haidt, psicologo di formazione filosofica e adepto della "psicologia positiva", che ha l'ottimistico obiettivo di rimuovere gli «ostacoli al benessere che noi stessi poniamo sui nostri cammini».

Punto di partenza del libro è la constatazione che «la mente è divisa in parti che a volte entrano in conflitto». Niente di nuovo sotto il sole: molti pensatori, nei secoli, sono giunti a questa conclusione e hanno elaborato varie teorie – o meglio metafore – quali l'auriga alla guida di un cocchio trainato da un cavallo bianco e uno nero di Platone, o l'Io dinamico che cerca di gestire Es e Super-Io di Freud. Haidt adotta un'altra immagine, quella del "portatore di elefante", in cui il portatore rappresenta il pensiero cosciente, razionale e controllato, mentre l'elefante simboleggia il corpo con le sue emozioni e i suoi automatismi ancestrali. Evolutivamente, le facoltà del "portatore" si sono sviluppate in tempi abbastanza recenti: da qui la loro fallibilità contro la forza dei meccanismi atavici dell'"elefante". In pratica «il portatore è stato generato al servizio dell'elefante... è un consulente o un servitore, non un re, un presidente o un auriga con una presa salda sulle redini». Il problema è riuscire a farli andare bene assieme.

Secondo Haidt, per essere felici dobbiamo anzitutto imparare a ricomporre la frattura tra mente/controllante e corpo/automatico, cercando di addestrare l'elefante recalcitrante. Si tratta di un lavoro soprattutto interiore: «Gli eventi del mondo ci influenzano solo attraverso l'interpretazione che ne diamo, quindi se riusciamo a controllare l'interpretazione, riusciremo a controllare anche il nostro mondo». Verrebbe da pensare al fatalismo; in realtà la maggior parte delle persone è incline alla preoccupazione e al pessimismo semplicemente perché ci siamo evoluti per essere estremamente sensibili soprattutto al "male" – il pericolo, il rischio, la minaccia, il disgusto – in modo da poterne prontamente rifuggire. In pratica il nostro elefante, che "ragiona" in meri termini di attrazione e repulsione, ha un efficientissimo "allarme rosso" ma è sprovvisto di un antitetico allarme verde...

Per fortuna è possibile cambiare questo «stile affettivo» che contraddistingue – e logora – molti di noi. Per l'autore i tre metodi migliori per cambiare la nostra mente sono la meditazione, la terapia cognitiva e il Prozac. La meditazione, soluzione orientale trovata da varie correnti religiose e filosofiche già nell'antichità, ci permette di «cambiare i processi di pensiero automatici, ammaestrando così l'elefante». La terapia cognitiva, rimedio occidentale, ci aiuta a superare i «tre convincimenti collegati, noti come triade cognitiva della depressione... "Non valgo nulla", "Il mio mondo è squallido" e "Il mio futuro è privo di speranza"», pensieri automatici che si attivano quando le cose sembrano andare male. Il Prozac infine è descritto da Haidt come «portare occhiali rosa» che fanno «vedere il mondo con occhi nuovi»; purtroppo non è esente da pesanti effetti collaterali (motivo per cui lo stesso autore ha smesso di prenderlo), e inoltre può turbare la nostra etica o contrariare i nostri ideali poiché permette di ottenere benefici rapidamente e senza sforzo alcuno da parte nostra.

In realtà poi la vita è varia e complicata e, oltre a delle terapie contro l'infelicità e la depressione, dobbiamo adottare delle strategie nel quotidiano per stare meglio, considerando bene certe peculiarità della nostra specie: ad esempio la nostra innata reciprocità, che ci spinge alla socievolezza predisponendoci a ricambiare (purché cominciamo positivamente!), o il principio di adattamento, che ci spiega perché una vincita alla lotteria ci rende felici solo per poco tempo – perché presto ci si fa l'abitudine. Vi sono tuttavia delle condizioni esteriori alle quali è molto difficile adattarsi, tra cui il rumore, il pendolarismo, la mancanza di controllo, la vergogna, le relazioni conflittuali; riuscire a sfuggirle è già un primo passo verso la felicità, della quale viene proposta una "formula": F = P + C + A (dove P è la nostra propensione genetica alla letizia, C sono le condizioni della vostra vita e A le attività volontarie che decidiamo di intraprendere).

La felicità autentica e duratura viene dunque dall'amore, dall'amicizia, dal lavoro, dall'impegno – in una parola dalla socialità. L'elefante tende verso risorse, piacere e prestigio, ma queste sono conquiste effimere; siamo esseri sociali e creature industriose, e in quanto tali dovremmo realizzarci. «La felicità implica che cambiate voi stessi e cambiate il vostro mondo, e implica che perseguiate i vostri scopi e che vi adattiate agli altri». Dobbiamo conciliare l'individualismo occidentale col collettivismo orientale, la contesa dell'uno con l'accettazione dell'altro.

In conclusione: «L'egoismo è una forza potente, particolarmente nelle decisioni degli individui, ma quando gruppi di persone si uniscono per fare uno sforzo serio per cambiare il mondo, si può scommettere sul fatto che perseguano una visione di virtù, giustizia o sacralità». ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

■ Novità in arrivo

LOUISE MICHEL

Anne Sizaire: "Louise Michel - La 'viro major'. Breve storia (1830-1905)", Edizioni La Fiaccola, collana La Rivolta n. 12, pagg. 80, euro 5,00.

Richieste a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR). Tel. 0931 894033, ccp n. 78699766.

Sconto del 40% per richieste uguali o superiori alle 5 copie.

Da tempo in Italia non erano reperibili testi su Louise Michel. L'eroina della Comune, la lottatrice dei due mondi; colei che lascia traccia indelebile della sua presenza tra i kanaky in Nuova Caledonia, deportatavi dal regime, è più che altro conosciuta per testi vecchi e introvabili.

Il libro della Sizaire cerca di coprrire questo vuoto attraverso una ricostruzione agile della vita e delle idee di Louise Michel, colei che Victor Hugo definì "la viro major", ovvero il fratello maggiore degli sfruttati.

Musica. *Guida all'ascolto e relative tecniche di distruzione*

Raccolta sonora differenziata

AA.VV.: «Italia - Marce ed Inni» (Ed. Ducale Music)

Legato a dei palloncini pieni d'elio, il cd è stato fatto volare per gli azzurri cieli d'Italia. Ragliare di televisioni accese, bestemmie di quanti non arrivano a fine mese, sobrietà un tanto al chilo, lacrime di ministre e coccodrilli, sangue di disoccupati e pensionati, scacazzate di cornacchie in tonaca nera, minchiate di politici, pastasciutta e mandolini hanno dato il battesimo dell'aria all'oggetto in questione. Recuperato dopo questo viaggio infernale, e suonato alle ore 13 di tutti i primi venerdì del mese per un anno di seguito, il disco servirà a tenere lontani Testimoni di Geova e psicopatici in genere.

Apicella/ Berlusconi: "Il vero amore" (Ed. Lungomare)

Laddove l'ascolto del disco dovesse provocare una crisi di nervi alle vostre piante d'appartamento, mettere l'oggetto in questione a bagno nell'aceto per 36 ore. Dopo averlo impanato con pane grattugiato insaporito con aglio e prezzemolo, infornare a 180°. Dopo 20 minuti d'attenta cottura, sfornate; il cd alla palermitana verrà servito tagliato in 12 spicchi e guarnito con caponata in agrodolce. Sarà un ottimo e originale piatto da servire agli amici che avrete invitato per una cena informale dove, per non rinnovare il dolore, sarà assolutamente proibito parlare di musica.

Benedetto XVI: "Rosarium Beatae Mariae Virginis" - Cofanetto 4 CD (Ed. Radio Vaticana)

Rivestito con una sottile crosta di pane bianco, il cd è stato sostituito ai tradizionali pani di Sant'Antonio di Padova e quindi, in occasione della festa del Santo, spezzettato e distribuito ai fedeli i quali hanno subito dimostrato di apprezzarne gusto, consistenza e fragranza. Gli effetti collaterali non si sono però fatti attendere: una fastidiosa e disgustosa aerofagia ha colpito tutti i consumatori mentre si trovavano ancora all'interno della Chiesa, costringendo la curia ad emettere imbarazzati comunicati stampa dove si attribuiva la colpa di tale sacrilegio non alla scarsa qualità del prodotto che da sempre la stessa dà in pasto ai credenti, ma ad un fantomatico altro.

Ovvero alla pornografia, al controllo delle nascite, ai matrimoni omosessuali, al calo delle vocazioni e ad una più generale desacralizzazione del mondo moderno; ad incrementare questo scontato elenco hanno contribuito alcune curie più vicine ad idee progressiste, le quali hanno prontamente tirato in ballo simonia, nicolaismo, allontanamento dai valori del Vangelo, un capitalismo senza anima e, non ultimo, il ripristino della messa in latino.

Ciononostante, l'aerofagia dei fedeli ha continuato a manifestarsi specialmente durante le messe domenicali e in particolare nei passaggi salienti delle prediche, costringendo quanti volevano accostarsi alla celebrazione a munirsi di maschere antigas e tappi per le orecchie. Accessori doverosamente omologati dagli uffici competenti della Santa Sede e acquistabili presso sacrestie, parrocchie e supermercati vari.

AA.VV.: "L'Europa per un Sorriso" (Compilation patrocinata dal Parlamento Europeo)
Contiene, tra gli altri: "Come ti vorrei (live)" cantata da Iva Zanicchi e "Ogni Volta" cantata da Tiziano Motti, entrambi deputati del P.P.E. al Parlamento Europeo.

Fondere il cd con una tastiera del bancomat: l'operazione trasformerà immediatamente lo sportello automatico in una grande tela ad olio del "secolo d'oro" della pittura olandese. Il dipinto, di mt. 2,40x1,60, raffigurerà una compagnia di banchieri, cambiavalute e usurai in genere durante una cena associativa. Sulla tavola riccamente guarnita, splendide nature morte di frutti del sud del mondo e trionfi di pietanze a base di carne umana. La composizione, ricca di significati simbolici, sarà acquisita dall'ufficio marketing della Banca ed esposta nei locali della sua Fondazione culturale.

Laura Pausini: "Inedito" (Ed. Warner Music)

Congelato a 20° sottozero, il cd è stato frantumato a colpi di batticarne e servito, spacciandolo per goulash, in una convention di produttori discografici. Vari, e tutti rivelatori, i vaneggiamenti che l'ingestione ha provocato nei convenuti: alcuni confabulavano in aramaico, altri sfoderavano il dono fesso della profezia, molti davano in escandescenze a sfondo sessuale. Al culmine dell'intossicazione, tutti hanno incominciato a sbattere violentemente le teste contro pareti e arredi della sala. Questa ultima attività percussiva, grazie alle sue suggestive combinazioni ritmiche e timbriche, si è poi trasformata in una lunga e apprezzata citazione di "Ionisation", di tale Varése, sedicente musicista. I locali, su ordinanza della Prefettura, sono stati sgomberati e quindi devastati dalle forze dell'Ordine.

AA. VV. : «L'Italia ha 150 anni» (Ed. Azzurra Music)

Il cd è stato disidratato e successivamente mischiato di nascosto all'acqua minerale consumata durante una riunione della Giunta Comunale. Gli effetti di tale assunzione non si sono fatti attendere: il Sindaco si è improvvisamente sfilato la cinta dei pantaloni e con fare minaccioso l'ha sbattuta sul tavolo con fare da domatore. Poi, il primo cittadino è rimasto immobile, con gli occhi spiritati e il respiro affannato: erano evidenti i segni di uno stato allucinatorio. Vicesindaco e Segretario Comunale hanno immediatamente manifestato i sintomi del Morbo del Miserere: prima abbandonandosi al turpiloquio e alle bestemmie più elaborate e sanguinolente; poi insistendo nel voler orinare e defecare negli angoli della Sala di Giunta. Tutti i presenti, maggioranza e opposizione, cantando canzoni napoletane del secolo scorso, si sono quindi stretti in un unico, affettuoso e intimo abbraccio. Successivamente hanno dato vita ad una simpatica parodia del musical "Rocky Horror Picture Show" e, a seguire, di "200 Motels" di Frank Zappa. Si distingueva, in questo divertente complessino, la precisa tecnica del contrappunto che il capogruppo dell'opposizione sfoggiava, suonando con prevedibile perizia il suo trombone. ■

Aldo Migliorisi
http://aldomigliorisi.blogspot.com

WEB. Gli Italiani al bivio: coglioni o imbecilli?

"Certo bisogna farne di strada da una ginnastica d'obbedienza fino ad un gesto molto più umano che ti dia il senso della violenza però bisogna farne altrettanta per diventare così coglioni da non riuscire più a capire che non ci sono poteri buoni."

F. De André - Nella mia ora di libertà

Il tempo, si sa, è una convenzione; il nuovo anno può cominciare in ogni momento, ma è difficile far finta di niente mentre tutti si scambiano auguri e propositi per il futuro. Così, per iniziare l'avventura del 2012, mi è sembrato opportuno utilizzare come "incipit" qualche rigo rubato a Fabrizio De André. Ogni giorno che passa mi convinco sempre più, infatti, che una rivoluzione per cui vale la pena battersi presuppone il ripristino delle facoltà intellettuali in ciascuno di noi. In tale ripristino comprendo la necessità di considerare fatti vecchi con occhi sempre nuovi, non accecati ed ottusi dall'abitudine e dal pregiudizio. La fiducia nel potere, concessa senza convinzione, senza partecipazione, senza raziocinio, ma solo perché "altrimenti cosa succede?", "tanto se a votare non ci vado io ci vanno gli altri", "al mondo è sempre stato così..." non che è il risultato di una ginnastica d'obbedienza, rassicurante e suicida allo stesso tempo. Il risultato è che un pugno di individui, l'1% o anche meno, tiene in pugno il restante 99%. E come poter chiamare questo 99%, che pasce belando e dicendo sempre sì, anche quando gli scorticano il vello o lo rinchiudono in uno stazzo? Coglioni, secondo De André; imbecilli secondo il sito di cui voglio parlare. L'indirizzo è http://italianimbecilli.blogspot.com/. Il tono è ironico e leggero, accattivante e ruffiano, ma la sostanza, c'è poco da dire, è tosta, è seria. Basterebbe, a garantirne la serietà, una microscopica dedica, "a Errico", quasi un marchio di fabbrica. Ma di malatestiano, in questo sito, oltre all'epigrafe, l'iconcina ed un link al "programma anarchico", c'è soprattutto il modo di argomentare, dialogante, sereno, proprio di chi non sceglie di denunciare con toni aggressivi da comizio, ma di chi conduce l'interlocutore, direi maieuticamente, a rivelare a se stesso una realtà diversa. Ciò che le pagine del sito suggeriscono è, fondamentalmente, che una società anarchica non solo è possibile, ma è già esistita, e se ne possono ancora leggere tracce nel comportamento sociale e quotidiano degli esseri umani. Date queste premesse, per essere realizzata, l'anarchia ha bisogno, prima di ogni altra cosa, di eliminare l'inquinamento cerebrale che partorisce quei comportamenti irrazionali ed autolesionistici di chi vede padroni, stato e chiese come elementi positivi, espressione di un'autorità che scaturisce da un ordine naturale delle cose.

Il sito è on line (al 31 dicembre 2011- 10 nevoso CCXX secondo il calendario rivoluzionario adottato) da 1257 giorni, che fanno quasi quattro anni, portati, a dir poco, molto bene. Gli aggiornamenti sono costanti e l'interazione è assicurata, oltre che dalla stessa natura di blog, da una fan page su facebook. La navigazione si articola su un menu di sette canali: le denunce, le analisi, scuola, suggerimenti, vot'antonio, tv e regime e realismo. La suddivisione tra canali non è però particolarmente rigida. Il consiglio, per chi ancora non conoscesse questo sito, è quello di andare a caso, come in una passeggiata in cui conti il percorso e non la meta, soffermandosi a leggere e ad approfondire ciò che più piace.

Avete sentito parlare mai di società gilaniche? Di società con un aggettivo talmente sconosciuto che il correttore automatico di Writer OpenOffice lo sottolinea in rosso? Sapete che moltissimi grandi artisti contemporanei sono o sono stati anarchici? Se l'ignoranza è la più grave forma di schiavitù, chi ha risposto negativamente a questi interrogativi ha l'obbligo morale di accedere al sito. Tra i link ai periodici e alle riviste troviamo, oltre alle più importanti testate anarchiche nazionali, Voce libertaria, un trimestrale del Canton Ticino. Anche se gli anarchici siciliani permeati da sentimento di appartenenza nazionale forse non raggiungono, ma certo non superano l'unità (scritta con la minuscola!), che ne dite? la integriamo la lista con il nostro Sicilia Libertaria? Nel 2011 il sito ha avuto la nomination per il Premio Ischia internazionale di giornalismo. Lo spirito di libera critica che anima il sito sarebbe tradito se non vi si individuasse qualche difetto. Ebbene, pur amando il nero, e non certo perché snellisce, trovo che il fondo nero della pagina, pur assicurando "un certo effetto", nuoccia agli occhi di chi non vuole limitarsi ad una leggiucchiata di superficie. Con l'augurio che gli italiani (e gli esseri umani tutti) smettano di essere e fare gli imbecilli cominciando a sostenersi con il bastone della ragione. ■

Squant

DALLA PRIMA PAGINA. Ora basta!

prendervi parte, per evitare di essere coinvolti in esiti non voluti; oppure si può anche decidere di farne parte per sostenerne le rivendicazioni più genuine e rintuzzare le spinte reazionarie che possono affacciarsi pilotate o spontanee.

"Difendersi, salvare la propria dignità; rifiutare la rassegnazione, respingere i compromessi senza se e senza ma", dicono i "forconi", aprendo una strada che può portare allo sfondamento delle gabbie categoriali, delle lotte da cortile circoscritte, accerchiate, perse in partenza. "Siamo stati spettatori di quella primavera araba che ha cambiato nel bene o nel male la storia del nord Africa. Il vento è arrivato dalle nostre parti, la brezza comincia a farsi sentire, è maturo il momento per il riscatto dei siciliani onesti e lavoratori. E' arrivato il momento per scrivere quella nuova pagina di storia che aspettavamo da qualche secolo."

L'alternativa alla rassegnazione c'è sempre stata: la rivolta sociale, organizzata dal basso, che fa di tutte le rivendicazioni e i malcontenti una sola rivendicazione di giustizia sociale. Ciò ci carica di responsabilità, perché ci impone il fardello di un impegno senza precedenti, ci costringe a lavorare a un progetto unificante di lotta e di cambiamento sociale nello stesso tempo. Per gli anarchici, per i rivoluzionari, per i sindacalisti di base, per i proletari più coscienti non è più tempo di indugiare. ■

ATTI. La strage dimenticata

Il Liceo Classico "Giovanni Pantaleo" e il Liceo Scienze Umane "Giovanni Gentile" di Castelvetrano-Selinunte, hanno appena pubblicato, all'interno del volume "Logoi", che raccoglie gli atti dei convegni e degli appuntamenti culturali realizzati nell'anno 2010-2011, anche quelli concernenti il convegno "Una strage dimenticata", organizzato in occasione del 90° anniversario della strage fascista dell'8 maggio 1921 a Castevetrano.

L'annuario contiene quindi le relazioni di Salvatore Sanfilippo, *Castelvetrano dall'Unità al saporitismo*; di Ferdinando Cordova (recentemente scomparso) su *Le origini del fascismo e la nascita dello squadrismo*; di Mimmo Franzinelli su *Lo squadismo con particolare riferimento al Sud Italia*, di Giuseppe Carlo Marino su *Il fascismo in Sicilia: dalle clientele dello Stato liberale al blocco di regime*, e di Giovanni D. Coco e Nicola Di Maio, entrambri relatori in qualità di ricercatori dell'Archivio Sorico degli Anarchici Siciliani, su *I fatti dell'8 maggio 1921 e l'omicidio Mangiapanello.*

Nicola Di Maio, collaboratore di Sicilia libertaria, in una nota introduttiva ricorda lafigura del professor Ferdinando Cordova, dell'Università La Sapienza di Roma.

L'annuario Logoi purtroppo è una pubblicazione fuori commercio, comunque chi volesse tentare di averla può telefonare allo 092489100 (Liceo Classico). ■

Cinema. *"Mi fa male", di Luca Cococcetta (2011)*

La dignità delle carriole

Agli insorti della carriole dell'Aquila

"La sfiducia nella libertà, il desiderio di appartarsi, di lasciare la politica ai politicanti, questo è il pericoloso stato d'animo che ognuno deve sorvegliare e combattere, prima che negli altri, in se stesso".
Piero Calamandrei

La fiera pecora

A che servono le prediche della chiesa, i proclami della partitocrazia, le chiacchere farisee dei media se non ha mantenere i privilegi, le vessazioni, i crimini legalizzati da un'intera casta che fa del parlamento il postribolo dove servire il re significa far parte di quella fiera delle pecore che continua a governare impunita su un intero paese. L'indignazione del popolo italiano tuttavia cresce, si rovescia nelle piazze e inizia ad esautorare la politica delle proprie forche e i propri boia vestiti Armani... ribellarsi è giusto... gli indifferenti, i rassegnati, i servi sono ormai minoranza... l'insurrezione dell'intelligenza denuda i disonesti, i voltagabbana, i profittatori annidati nei centri di comando e chiede con tutti i mezzi necessari la nascita della democrazia partecipata.

La meglio gioventù scende nelle strade e rivendica il diritto a un'esistenza più giusta e più umana per tutti... in nome del popolo sovrano, la partitocrazia (destra e sinistra in delirante connivenza) ha instaurato un regime autoritario che reprime ogni forma di dissenso e fatto dell'ingiustizia sociale il palcoscenico delle proprie sconcezze elettorali... lo showman che presiede il consiglio dei ministri è il degno rappresentante di una politica asservita ai terrorismi dell'economia che gioca in Borsa e sotto nuove forme, nuove vesti, nuovi simboli e nuove parole ha prodotto la shoah dei valori e dei diritti di un'intera popolazione. Il lavoro rende liberi — solo — a Auschwitz, alla Fiat di quell'ebete di Marchionne e anche sotto le macerie dell'Aquila! Le giovani generazioni, i padri, le madri... hanno compreso che occorre mobilitarsi... svegliare le coscienze dormienti o interessate che permettono a una cosca di canaglie di calpestare la libertà e la giustizia.

L'ignoranza favorisce il potere... la voglia di capire, di comprendere, di dissentire... è il pericolo che va represso (anche nel sangue) da parte dei dominatori... ma per i padroni dell'immaginario è sempre più difficile offuscare la verità e i loro dispositivi di privazione del vero, del bello, del giusto sono smascherati dalla messe di informazioni che circolano nei social network... la rivoluzione della Rete è inarrestabile e l'intero pianeta sfruttato, umiliato e offeso denuncia l'uso della violenza istituzionale e mostra che la richiesta di verità, di bellezza, di giustizia diventa rivoluzione (come si è potuto vedere sulle coste del Mediterraneo e dintorni)... occorre tener d'occhio i macellai della partitocrazia e abbattere la cultura dell'illegalità, la dittatura della tolleranza, la violenza mafiosa che sono alla base e responsabili dello stato di cose attuali... i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più impoveriti. "Nessuno libera nessuno! Ci si libera tutti insieme" (Don Andrea Gallo). I preludi di uno Stato fascista sono nei fatti e la partitocrazia è il covo di serpi che va smantellato e schiacciato loro la testa.

Il piccolo film di Luca Cococcetta sulla rivolta delle carriole dell'Aquila, *Mi fa male* (appena 19 minuti e 21 secondi), è un esempio di cinema sociale di notevole importanza... racconta dall'interno le ingiurie, le contraffazioni, i tradimenti che il popolo aquilano ha subito da parte degli amministratori, dei politici, della chiesa, degli imprenditori... e si fa portatore di verità mai rivelate dai mezzi di comunicazione di massa... mette in campo (cioè sullo schermo) la disperazione, la dignità, i valori sociali che una grande parte di aquilani è riuscita a non mortificare... gli aquilani hanno mostrato le proprie facce, il proprio dolore, la fraternità con i propri morti, si sono armati di carriole, picconi, pale e fuori dalle menzogne delle istituzioni si sono fatti portatori di quella comunità in armonia che avanza ai quattro angoli della terra. Il terremoto si può sconfiggere, ma non sarà possibile vincere sulla terribilità del terremoto se prima non saranno sconfitti e messi a tacere i caimani della politica, della chiesa e degli affari sporchi. Quando la democrazia è malata di autoritarismo, occorre farsi di nuovo partigiani e battersi contro i nemici dell'umanità.

II. Mi fa male

Mi fa male si apre sulle macerie dell'Aquila e (ci) commuove per lo sguardo della videocamera sulle spoglie di una delle più belle città del mondo... un televisore acceso regna su ciò che resta di una casa e s'intreccia alle parole indignate di un attore (Manuele Morgese) che davanti a uno specchio si fa interprete di tanta gente dell'Aquila che non accetta la cancellazione della memoria e della storia della loro città. Nel televisore si vedono i servi sciocchi dell'informazione (Fede, Vespa, turisti del dolore, telecamere del disastro spettacolare)... poi tutta la parata di personalità (capi di Stato, primi ministri, vescovi, sindaci, la protezione civile, forze dell'ordine...) che si contendono il favore delle televisioni internazionali e abbracciano i vecchi, i bambini, i parenti, gli amici dei morti... ci assale il vomito insieme alla rabbia e quei sorrisi tristi, finti, perversi... vanno ad avvelenare la fraternità, l'accoglienza, la solidarietà di un popolo colpito nel profondo, prima da un evento naturale (che poteva essere prevenuto, almeno in parte) e poi da una banda di saprofiti che continuano a offendere l'esistenza dolorosa di migliaia di persone.

I filmati degli insorti delle carriole, il dissenso degli aquilani, la richiesta a viva voce di democrazia reale... sono intrecciati alle barriere che chiudono il centro storico dell'Aquila e i soldati a guardia del disordine organizzato (come al G8 di Genova nel 2001 o a Roma nei recenti scontri di piazza, 2011) hanno facce da "bravi ragazzi" pronti a impugnare il manganello o la pistola, quando il popolo reclama i propri diritti. Un partigiano novantacinquenne, Massimo Ottolenghi, combattente nelle brigate di Giustizia e libertà, scrive che occorre imporsi all'ingiusto e all'illegale ovunque la democrazia uscita dalla Resistenza (e pagata con oltre sessantamila morti) è affossata e sottrarsi "alla mentalità mafiosa e opaca che premia l'illegalità quotidiana, il privilegio e la sopraffazione del più forte e del più furbo". La fascistizzazione dall'interno dei partiti è un fatto... il diritto ad esistere tra liberi e uguali rimanda alla rivoluzione democratica per amore della libertà e della giustizia.

Mi fa male si schiera dalla parte dei cittadini aquilani... senza timori né riverenze di sorta... l'indignazione sborda dal film con le parole degli insorti delle carriole... pezzi di città, mattoni antichi, libri, ricordi di famiglie distrutte sono intercalati con frasi, invettive, denunce disseminate dall'interprete sulle coscienze più sensibili e grondano sui volti ipocriti dei privilegiati della politica... invitano alla partecipazione, alla ribellione, alla presenza di ciascuno contro l'infezione dei politici e dei loro vassalli... chiedono di indignarsi e insorgere contro contro la bestiale follia istituzionale dei pochi che hanno fatto del parlamento un tempio di mercanti da radere al suolo.

Piero Calamandrei ci ricorda che "la resistenza è stata la crisi benefica che ci ha guariti, col ferro e col fuoco, da questo universale deperimento dello spirito" e sbaragliato l'impero della corruzione e del predominio politico. Si tratta di cambiare il sistema che ci opprime... innescare una battaglia sociale che prima o poi sarà battaglia di popolo.

L'Aquila 28 Febbraio 2011. Seimila cittadini violano la zona rossa

La resistenza del popolo delle carriole è trasversale ai partiti...

Mi fa male dà volto e voce alla gente dell'Aquila e donne, uomini, bambini vanno a comporre un florilegio comunitario che non si ferma davanti alle promesse (mai mantenute) dei governanti... bellezza e dolore emergono dal loro sdegno verso tutto ciò che è celebrativo o pietistico... gli interni delle belle casette di cartone pressato sono affiancate ai palazzi regali distrutti o appuntellati... le lacrime amorevoli degli aquilani si mescolano alla voglia della popolazione di riprendersi la città... quello che più emerge da *Mi fa male* è l'apertura all'altro... al diverso da sé... un richiamo all'esule, allo straniero, al fuoriuscito, al meticcio... sepolti nella storia millenaria di quelle macerie.

Il film di Cococcetta (scritto con Bonifacio Liris) lascia parlare i fatti, le bugie, i dissidi... la musica (Giancarlo Tiboni e Giorgio Gaber) entra nella tessitura filmica e vibra momenti di autentica commozione ad altre sottolineature di inclinazione al dissidio... il montaggio è una sorta di partitura sonora che porta sulla faccia bella dell'attore il taglio alto di una tragedia infinita e in chiusa dice: "Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti, anche noi! Essi sono dotati di ragione e coscienza, anche noi! E devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza, e questo vale anche per noi!".

Mi fa male figura l'appassionata coscienza critica di una comunità, di una città distrutta dalla politica (ma non nell'amore tra le genti) che incide nella vita a venire di un'intera nazione... un piccolo film che si scaglia contro i moralismi, le rigidità dottrinarie, le ipocrisie che non riescono ad affogare le intolleranze istituzionali e indica il cammino della fraternità di un popolo come via per la liberazione.

Mi fa male è una specie di film/testamento di un'intera città che sveglia la libertà e la coscienza critica dei futuri cittadini di ogni-dove e indica il primato della coscienza sulla legge dello Stato e della Chiesa... il popolo insorto delle carriole respinge la politica trasformata in crimine, delazione, ricatto, imbroglio, scandalo... e fa della disobbedienza civile la fine dell'imbecillità... "Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima" (Don Lorenzo Milani, diceva).

La sovranità popolare, la libertà, la giustizia sono gli arnesi magici di ogni utopia realizzata.

La violazione di ogni ordinamento costruito sulla violenza e sostenuto dai fanatici dell'obbedienza, è un passo contro ogni forma di idolatria e solo quando il giusto sarà il pane di tutti, i popoli conosceranno nuove primavere di bellezza. ■

Pino Bertelli

MUSICISTI. Ragusa si lusinga al calore della musica

E' deliziante e soprendente apprendere di quanto il panorama musicale ragusano sia variegato e ricco di valenti artisti. Conoscere, vivere e seguire il brulicante panorama di gruppi musicali ragusani sarebbe un dovere empirico. D'altronde ce n'è per tutti i gusti.

Allo swing dal retrogusto gitano e neo melodico pensa la famiglia BaciamoLemani e i suoi nove componenti che, a clamor di popolo, si sono affrettati a passare dai palchi ragusani alle più svariate agorà siciliane per conquistare più di cinquanta concerti oltre lo stretto. La loro bravura e l'immancabile intraprendenza li ha premiati e condotti in tour per la barceloneta spagnola e li porterà presto anche in Francia e in Belgio.

L'Onorata società dedica le sue note al raggae impegnato, attiva dal 1997, ha affronato i molteplici cambiamenti che l'hanno investita, dimostrando sempre una forza irruenta e una straordinaria capacità di riscoperta. Gli Strike si danno festosamente al sound rockabilly, combinando suoni da chitarra elettrica, contrabbasso, batteria e chitarra acustica, riecheggiano il sound dell'America anni cinquanta in chiave rigorosamente old style.

Di più recente formazione è la Tinto Brass Street Band, che si stimola pensandosi come una band old style di New Orleans, ma riconsiderata a partire dalla diverse personalità di ogni componente e dei diversi armeggi musicai utilizzati. Si miscela le note chiare del banjo alle sonorità gravi di tromba, trombone e bassotuba. Si colora lo spettacolo con movenze e andamenti da teatranti.

Diversa è la Tinto Brass Ensemble, un quintetto di ottoni composto da due trombe, e un piacevole interscambiarsi di tuba, trombone e corno. L'Ensemble si delizia ad abbandonarsi alle sinfonie impegnate a ritmo inflessibilmente blues.

Ad allietare a suon di roots e dance hall pensano i Faraya Sound, quattro ragazzi giovanissimi e con un talento naturale per le rime.

Il cantattore Giovanni Arezzo, in arte Soulcè, si ispira a Mannarino e ci regala intelligenti freestyle. Ha recentemente avviato una collaborazione con l'amico e collega Vincenzo Sortino e/o Teddy Nuvolari. Classe '85 il primo, classe '83 il secondo, si innamorano della cultura hip hop contemporaneamente, riuscendo a realizzare svariati singoli pluripremiati e apprezzati, fino ad approdare al progetto del primo disco ufficiale ,in uscita nel 2012.

Una nuova quanto interessante crew è la Raggaenade, il cui sound si rifà ai ritmi del Raggae, del Dub e dello Ska, nonostante le influenze più varie da parte di ogni componente, dal Rock al Jazz, all'Hip Hop e perfino alla Dance.

Al rock internazionale pensano, invece, i Vanadio, ma anche i Cult'd Roses, con Giancarlo Minacapilli alla voce, che amano definirsi "figli del rock". Giancarlo Minacapilli offre i propri vocalizi anche ad un altro gruppo dallo stile alternative rock, Blaster Trucks, nome scelto pensando ai mastodontici camion americani che muovendosi nelle immense autostrade fanno pensare alla Libertà. Iniziano l'avventura della musica come coover band ispirandosi alle nuove sonorità del Grunge e dello Street Rock & Roll, non tralasciando le influenze possenti ed allo stesso tempo classiche dell'Hard Rock anni '70. Si sciolgono nel 1995 per rincontrarsi dieci anni dopo, affrontare numerosi cambiamenti nella composizione e riproporsi più carichi e cresciuti.

Giacomo Schembari, musicista e cantautore pop, si compiace pure di teatro e poesia. I meritati elogi si riferiscono, innanzitutto, all'incredibile poliedricità di questo artista. Ha fatto la voce nera del blues e del rhythim'n blues con il gruppo "Biscuit out macvhine", ha pubblicato una raccolta di poesie, ha composto le musiche di svariati recital, tra cui uno presentato a Bologna e in ambito regionale. Sue composizioni vengono inserite in una collana di dvd che tratta corsi multimediali sulla comunicazione. Al "Festival degli autori di Sanremo", ha presentato la canzone inedita "Time out". Nel dicembre 2009 inizia la collaborazione con la compagnia teatrale "Piccolo teatro instabile Ibleo" di Ragusa, che proprio recentemente ha presentato l'ultimo lavoro sul palco del cinema Lumière.

La lista sarebbe ancora lunga e sarebbe un estremo motivo di compiacere poter raccontare ciascuno degli artisti miei concittadini, delle storie che li hanno uniti, della loro crescita in termini di musica, e di cosaha rappresentato Ragusa lungo questo percorso. ■

Melania Scrofani

ABBONAMENTO PIÙ LIBRO

Chi è interessato a questa prposta può scegliere **due** tra i seguenti titoli

Antonio Tellez: *Sabatè, la guerriglia urbana in Spagna.* Pagg. 312+XVI.

Aldo Migliorisi: *La musica è troppo stupida; originals remastered + bonus tracks (2002-2007)*. Pagg. 224.

Errico Malatesta a centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno di Napoli, dic. 2003. Pagg. 172.

Contro la guerra e le servitù militari. Atti del convegno di Genova e La Spezia, 2005. Pagg. 171.

Sciruccazzu, i corsivi di Sicilia libertaria. Pagg. 55.

Pippo Gurrieri: *Giorgio Nabita, sarto. Socialismo, anarchismo e antifascismo a Vittoria (1889-1938)*. Pagg. 266.

Chi avesse già sottoscritto un abbonamento normale e voglia usufruire dell'offerta, può versare la differenza di 10 euro sul ccp n. 10167971 intestato a: Giuseppe Gurrieri – Ragusa, specificando la causale. ■

AVVISO AI COLLABORATORI

A partire dal prossimo numero gli articoli devono giungere in redazione entro e non oltre il 25 di ogni mese. Stiamo anticipando di una settimana l'uscita del giornale, per sopperire ai tragci ritardi di consegna da parte delle Poste, i cui tempi spesso sfiorano il mese.

Dal numero di febbraio spediremo al termine della prima settimana. ■

LUTTI
Carmelo Viola

Ai primi dell'anno è deceduto Carmelo Rosario Viola, noto per i suoi scritti apparsi nelle più disparate pubblicazioni, e per i suoi libri, in gran parte autoprodotti, molti dei quali dedicati alla Biologia Sociale, teoria alla quale ha dedicato un lungo periodo della sua attvità.

Sul prossimo numero ricorderemo Viola con un articolo che ne ripercorrerà le tappe della vita e della lunga attività politica e letteraria, sin da quando militava nel movimento anarchico. ■

■ Agenda
Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso.

CALTANISSETTA Edicola Terrasi, piazza Luigi Tripisciano; Libreria Utopia, viale Sicilia 69.

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo), edicola Piazza Cairoli, lato mare.

MODICA Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26; Libreria Garibaldi, angolo piazza cattolica; Altro Quando, corso V. Emanuele; Circolo Libertario, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212

SIRACUSA Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11; Enoteca Solaria, via Roma 86 .

TAORMINA, edicola staz. FS

TRAPANI, Circolo libertario, viale Regione Siciliana, 115.

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito della FAS** è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso Gruppo Anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Palermo e Trapani**: c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa**: via G. B. Odierna, 212 - **Siracusa**: frenco82@virgilio.it, **Agrigento, Caltanissetta, Enna** (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 16.195,18

Questo mese non sono arrivate sottoscrizioni.

Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 4,00, redaz. 5.00. Totale 9,00

Abbonamenti: CASTELLAMMARE DI STABIA Rizzo 20,00 - PALAZZOLO ACREIDE Luparelli 20,00, Greco 20,00 - MILANO Colletti 20,00 - CARRARA Bonuccelli 20,00 - RIMINI Botteghi 20,00 - NAPOLI Campana 20,00 - RAGUSA Schembari 15,00, Centro Servizi Culturali 15,00 - BOLOGNA Senta 20,00 - QUERCETA Rossi 20,00 - AGRIGENTO Musmeci 20,00. **Abb. Sostenitori:** LIVORNO Di Domenico 50,00 - ANCONA Bartola 50,00 - TORINO Agosta 50,00. **Abb. + libro**: ROMA Anello 50,00 - BELLINZAGO NOV.SE Byron 50,00 - BARI Porcelli 30,00 - ROMA Falcone 30,00. Totale 541,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00, NAPOLI Campana 8,00. Totale 13,00.

■ USCITE

Spedizioni: 330,79
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 17,60
Cancelleria: 54,76

■ RIEPILOGO

Entrate: 562,00
Uscite: 715,15
Passivo: 153,15
Deficit precedente: 741,21
Deficit totale: 894,36

■ ECONOMIA Crisi: le responsabilità della riserva federale degli USA

Le analisi sulla genesi del dissesto finanziario, che è stato riconosciuto all'origine della grande recessione, iniziata a settembre del 2008, hanno individuato come punto di partenza la flessione dei valori immobiliari negli Stati Uniti. Sulle cause di tale evento, c'è l'imbarazzo della scelta: se considerare, cioè, come momento iniziale della crisi la fase della formazione ed espansione della bolla immobiliare oppure la sua implosione.

Quanto alla ricerca delle responsabilità, invece, un tale problema non sussiste, in quanto in un caso come nell'altro, esse non possono che essere attribuite alle autorità monetarie statunitensi.

Quanto alla formazione della bolla, va rammentato che, tra fine 1999 e inizio 2000, la Fed mise in atto un progressivo giro di vite nella politica monetaria, rialzando i tassi d'interesse per sei volte, nell'intento di tamponare gli eccessi di liquidità e la bolla speculativa creata dal denaro facile. Tale azione fu però vanificata dalle emergenze conseguenti all'evento dell'11 settembre 2001, oltre che dalla recessione in atto già prima che esso si verificasse. Infatti, che l'economia globale era in crisi profonda almeno dall'inizio degli anni 2000, da quando cioè scoppiò la bolla delle cosiddette "dot com".

Il crollo borsistico ed economico seguito all'attacco terroristico rese agevole ed accettabile la politica di decisa espansione monetaria e creditizia avviata in quella occasione dalla Fed, tramite una drastica riduzione dei tassi d'interesse, protrattasi fino al febbraio 2005.

Non v'è dubbio che questo periodo abnormemente lungo di denaro e credito a buon mercato abbia costituito un fattore determinante nella formazione ed espansione di ogni sorta di bolle, e in particolare di quella immobiliare. Tuttavia, nella ricerca dei fattori all'origine della grande crisi, la cosiddetta deregulation ne è stata da molti considerata la causa di fondo.

In effetti, la deregolamentazione attuata da governi e presidenti Usa nei precedenti quattro decenni ha reintrodotto rilevanti fattori di rischio, opacità ed instabilità nelle attività finanziarie, che erano stati ridotti o rimossi dalla legislazione varata a seguito della grande depressione degli anni Trenta.

La scelta della deregulation, ovviamente, non può essere stata né inconsapevole né casuale, ma intesa a favorire ad ogni costo affari e profitti privati, specie di banche d'affari e società finanziarie. Invece il detonatore della crisi è stato dai più individuato nella politica monetaria e creditizia adottata dalla riserva federale Usa (Fed), in particolare per ciò che concerne la manovra dei tassi di interesse, a partire dal 2001. La progressiva drastica riduzione del livello dei tassi avviata dall'allora presidente della Fed, Alan Greenspan, dopo la crisi successiva all'11 settembre 2001, al fine di favorire il rilancio dell'economia, è stata considerata, più che condivisibile, praticamente obbligata.

Al contrario, gli economisti sono stati in gran parte concordi nel ritenere errata e temeraria la scelta di protrarre eccessivamente il periodo di denaro a buon mercato.

Per ciò che concerne l'implosione della bolla immobiliare, va rammentato che in condizioni normali, ossia in assenza di particolari motivi di panico o comunque perturbanti, il valore degli immobili dipende in rilevante misura dai livelli dei tassi di interesse.

Gli analisti, pertanto, sono stati in gran parte concordi nel considerare eccessivi e troppo ravvicinati i ripetuti aumenti dei tassi di interesse, iniziati da Greenspan all'inizio del 2005 e proseguiti l'anno dopo dal successore Bernanke, e nel ritenerli il fattore immediato scatenante della crisi finanziaria. È, cioè, considerata del tutto realistica la tesi di chi ha attribuito alla politica monetaria della Fed la responsabilità della flessione dei valori immobiliari, causa della riduzione dei prestiti immobiliari, del collasso del settore dei subprime e del calo della domanda di beni di consumo.

Va detto che le attività economiche e finanziarie sono sempre la risultante di un misto tra libere scelte e decisioni d'imperio più o meno arbitrarie ed azzeccate, perlopiù volte a favorire e tutelare le grandi banche d'affari e gli altri soggetti ritenuti troppo grandi e importanti per fallire. E in tale contesto di vincoli e limiti, nulla può assicurare che le decisioni di volta in volta adottate siano davvero le più opportune o le migliori possibili.

Il segretario al Tesoro degli Usa Timothy Geithner, prima del G7 tenutosi a settembre 2011 ha affermato che «La crisi attuale è più forte di quella che ha scatenato la [Grande] Depressione». L'affermazione non può che essere presa sul serio, dato il ruolo rivestito da chi l'ha formulata e considerate la qualità e la quantità delle fonti informative in suo possesso. Viene da rammentare che soggetti forniti di fonti di informazione assai meno copiose avevano ampiamente previsto e ammonito con largo anticipo circa l'inizio della crisi. Nel corso del G7 lo stesso Geithner ha cercato di convincere i partner europei, al fine di risolvere la crisi dei debiti sovrani, ad adottare il sistema dei quantitative easing, utilizzato negli Usa dalla Fed.

Si tratterebbe, in pratica, di inondare il sistema finanziario europeo di liquidità, utilizzando la Bce o il Fondo salvastati per acquistare titoli del debito pubblico dei Paesi europei a rischio. Il metodo Geithner consiste in qualcosa di analogo alla cosiddetta Talf, tramite la quale nel 2009 la Fed tolse dai bilanci delle banche Usa titoli tossici (un particolare tipo di derivati, denominati Abs, su prestiti a studenti ed a piccole e medie imprese) per circa mille miliardi di dollari.

Sembra opportuno, a questo punto, rammentare che, sempre a settembre 2011, è stato rilevato che nei 34 paesi dell'Ocse i disoccupati erano 44 milioni. Se si considerano anche i lavoratori a tempo parziale che vorrebbero il tempo pieno (un posto di lavoro ogni due a tempo parziale), quelli sottoposti a lunghe sospensioni dell'attività (un posto ogni 1.800 ore di integrazione salariale) e quanti hanno rinunciato a cercare lavoro negli ultimi tempi, il conto totale sale a 100 milioni.

E, tuttavia, è proprio come se tali problemi esulassero totalmente dall'orizzonte mentale del ministro Usa, che appare unicamente preoccupato della qualità dei titoli del debito pubblico, dei bilanci statali e di quelli delle banche troppo grandi per fallire. Eppure, a lume di logica e di buonsenso, non parrebbe proprio da escludersi che la soluzione dei problemi del lavoro e delle attività produttive possa, con il conseguente rilancio di consumi, volumi d'affari e profitti, comportare anche il superamento delle difficoltà creditizie e finanziarie. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase
tel. 0932- 667009

Recensione. *"Libia 2011", di Paolo Sensini*

La guerra libica spiegata a tutti

Siamo avvolti dalla nebbia della propaganda planetaria. Per cercare di far luce sul panorama bellico attuale viene in nostro soccorso un prezioso libro scritto da Paolo Sensini, Libia 2011 (Jaca Book, Milano 2011 - e. 12,00). Si tratta di uno di quei pochi lavori che, con una paziente azione di scavo e di cesello, ci permettono di focalizzare le trame che vengono proiettate da chi controlla i flussi di informazione mondiali. Un lavoro preliminare che è essenziale per formulare delle spiegazioni capaci di andare oltre gli slogan della propaganda.

Il dato di fondo degli ultimi mesi è l'impressionante bolla mediatica che ha gestito i flussi informativi a livello mondiale creando una diffusa richiesta di un intervento umanitario che di umanitario aveva ben poco. La rete informativa mondiale ha fatto da battistrada all'intervento armato umanitario, letteralmente, creando prima un evento virtuale (massacri mai avvenuti ma fortemente pubblicizzati) e poi istigando l'opinione pubblica a richiedere esattamente ciò che i poteri forti avevano il desiderio di fare.

Libia 2011 è, nella sua sintesi, un testo ambizioso. Il libro, con un tono agevole e risoluto (supera di poco le 170 pagine, poteva essere tranquillamente lungo il doppio), affronta di petto la storia libica degli ultimi cento anni. Inizia con l'invasione d'inizio Novecento fatta dall'Italia giolittiana e termina con l'attuale insurrezione "democratica", organizzata dalle tradizionali potenze imperialiste dell'area (Francia, Regno Unito, Stati Uniti e naturalmente Italia). La narrazione comincia con l'invasione della Libia del 1911 e con l'imprevista feroce resistenza delle tribù libiche alla penetrazione coloniale italiana. In questa storia, mai veramente raccontata in Italia (e sarebbe anche il caso di chiedesi perché), emerge con forza la Senussiya, una confraternita islamica, fautrice di un nuovo rigorismo religioso, che dirige per venticinque anni il più forte movimento di resistenza alla colonizzazione italiana nell'entroterra della Cirenaica. Questa confraternita, grazie agli ottimi rapporti con gli inglesi che occupavano l'Egitto, con l'indipendenza prende il controllo del paese facendo nominare monarca un loro esponente, Re Muhammad Idris, una specie di santone completamente estraneo alla modernità. I primi decenni di indipendenza della Libia hanno dato forma a un nuovo Stato clericale, arcaico e patrimonialista, controllato politicamente dalle due potenze egemoni. Contro questo regime corrotto, alla fine degli anni Sessanta cospirarono un gruppo di giovani ufficiali rivoluzionari direttamente appoggiati dai servizi segreti italiani (il colpo di Stato venne pianificato a Abano Terme). Il gruppo, alla cui guida vi è anche Gheddafi, si ispirava alla figura di Nasser e a una forma di nazionalismo popolare e rivoluzionario. In termini più operativi si proponeva la costruzione di una specie di uno Stato socialista e islamico che avrebbe dato alle masse arabe la possibilità di partecipare a un nuovo Stato nazional-rivoluzionario connotato da una forte impronta partecipativa di tipo romantico-popolare. Le attese iniziali erano enormi e i risultati furono comunque inferiori alle aspettative suscitate. Nel giro di un decennio viene costruito uno Stato ipertrofico composto da una pletorica massa impiegati statali non particolarmente produttivi. La distribuzione dei profitti petroliferi permette comunque l'urbanizzazione di gran parte del paese, la diffusione del benessere in un paese che prima era poverissimo e di una certa forma di modernità, forse non compiuta ma reale in termini di assistenza sanitaria e di scolarizzazione di massa. Negli anni seguenti vi fu un marcato peggioramento dei rapporti con i settori sociali più clericali della società libica e poi ad uno scontro aperto con i gruppi islamisti che assumono nel tempo posizioni apertamente eversive. In Cirenaica, la zona in cui per ragioni storiche l'influenza islamista era più forte, si formano gruppi armati fondamentalisti che furono repressi da parte delle forze di sicurezza libiche. La situazione di tensione latente è stata usata l'anno scorso dai servizi di sicurezza francesi, inglesi e americani per tentare un nuovo colpo di Stato. Il cuore della rivolta, che ha dato origine al nuovo regime, appare essere la Cirenaica della Senussiya e tutti quegli strati sociali che si sono apposti al vecchio regime.

Un'analisi, anche superficiale, dei dati a disposizione mostra degli elementi assolutamente inquietanti come la presenza fra Bengasi, Derna e Tobruch (l'area dove iniziò la rivolta contro il laico Gheddafi) della più alta concentrazione di martiri islamismi per abitante al mondo, molto di più di quella che si rintraccia in altri paesi toccati dal problema come l'Arabia Saudita, l'Iraq o l'Afganistan. L'epilogo della vicenda è di questi giorni. La morte del "dittatore", ucciso dopo che, incolume, era stato fatto prigioniero, e l'assassinio di alcuni suoi familiari più prossimi. La vittoria di una coalizione raffazzonata di attori politici eterogenei che viene definita "democratica" dai giornali di regime delle potenze imperialiste da sempre affamate di petrolio.

Non è compito mio trarre altre conclusioni. Una delle ragione principali dell'intervento è nell'esistenza di fondi sovrani libici che con la guerra civile sono stati prima bloccati nelle banche prive di liquidità e poi resi politicamente inoffensivi con la fine della guerra. La Libia aveva enormi investimenti all'estero che oggi, in un momento di crisi finanziaria possono essere decisivi per la vita di una nazione. Inoltre i bombardamenti, che hanno distrutto le infrastrutture del paese, in questa situazione il petrolio dovrà essere dato, forse a prezzi di favore, a chi ha permesso la vittoria del nuovo regime. Delle ragioni umanitarie che hanno condotto all'intervento resta ben poco. I presunti "massacri" che hanno scatenato l'intervento erano una menzogna giornalistica inventata di sana pianta. L'ingerenza militare dettata da ragioni umanitaria appare ormai nient'altro che una scusa usata da più forte per stritolare il più debole.

Per finire vanno dette almeno due parole sul movimento pacifista. Gheddafi non era un santo, il punto è però che di fronte ad una guerra imperialista, giustificata con una serie di bugie grossolane, il movimento pacifista doveva impegnarsi in una lotta per la difesa del diritto. In questo contesto, il movimento pacifista non si è mosso. La guerra era nel cortile di casa e tutti hanno taciuto (e intendiamoci, il caso è così lampante che il silenzio non può che essere colpevole). Se non vi è stata la capacità di mobilitarsi per una guerra ai nostri confini, che cosa si potrà dire quando ci saranno altre guerre, altrettanto ingiustificabili, come quella potrebbe interessare la Siria (manca il petrolio) o anche l'Iran (c'è il petrolio)? Il movimento pacifista deve capire che potrebbero sorgere a breve conflitti ancora più devastanti di quello libico. Potrebbero ripetersi, nei prossimi mesi, guerre inutili e pericolose come l'invasione dell'Iraq, o come quella ancora in corso dell'Afghanistan. Il movimento pacifista deve riflettere sugli eventi e realizzare, perlomeno, di avere perso l'occasione di schierarsi dalla parte giusta.
. ■

Alfio Neri

DINASTIE. Un Trota nella Corea del Nord

Kim Jong-il, il "caro leader", ha tolto non troppo prematuramente il disturbo ed è andato a ricongiungersi con suo padre Kim Il-sung, il "presidente eterno". Ai suoi funerali, nella capitale Pyongyang, lungo un percorso di decine di chilometri, hanno partecipato centinaia di migliaia di persone.

Le immagini e le riprese video rimbalzate sui media ci hanno mostrato un popolo che piangeva, tutto, intero, disperatamente, accoratamente, sconsolatamente, scompostamente. Senza differenza tra donne e uomini, tra bambini ed adulti, operai e gerarchi di partito, tra soldatini e generali. Siamo abituati, da decenni ormai, alla rappresentazione quotidiana dello spettacolo del dolore: corpi dilaniati, ammazzati in diretta, terremoti, maremoti, alluvioni e catastrofi di ogni genere. Di fronte a questo spettacolo troviamo chi piange, chi grida e chi è ammutolito, chi si strappa le vesti, chi prega e chi impreca. Nelle immagini che arrivano dalla Corea del Nord, invece, nulla di tutto questo: il dolore si esprime sempre e dovunque allo stesso modo, un modo talmente unitario ed egualitario che vien voglia di credere che il comunismo esiste, e si trova esattamente sopra il 38° parallelo. Certo, il sospetto che ci si comporti in quel modo perché il sistema repressivo è talmente occhiuto ed efficiente che mostrarsi piangenti in questa occasione serve ad evitare di piangere per il resto dei giorni non è da trascurare: non per niente esistono campi di concentramento che uniscono, con sapienza orientale, i tratti dei lager nazisti, quelli dei gulag sovietici e quelli dei campi di "rieducazione" cinesi.

Qualcuno ha osservato che le immagini di questa sofferenza di massa sono talmente improbabili da costituire uno spot contro il regime nordcoreano; sarebbe stato confezionato dal nemico occidentale per mostrare al mondo in che modo e fino a che punto nel regime di Pyongyang l'assurdo si sia sostituito alla libertà. Se le cose dovessero stare effettivamente così, ci troveremmo di fronte ad un popolo costretto a vestire i panni della commedia in maschera per evitare di sprofondare in una tragedia ancora più grande. L'altra possibilità, che si tratti cioè di comportamenti autentici, è, se possibile, ancora più terrificante.

Con una ricchezza nazionale assorbita in buona parte dalle folli spese militari e nucleari, con il primato mondiale della corruzione, con l'80% della popolazione sottoalimentata e con la minaccia costante delle carestie, è davvero difficile riuscire a capire come i nordcoreani possano essere così attaccati al loro "caro leader".

Passato lo sconcerto per una situazione che è poco definire surreale, si può provare a cercare qualche spiegazione. Il 16 febbraio, festa nazionale, compleanno di Kim Jong-il, vengono effettuate le annuali distribuzioni di riso e di mais; nello stesso giorno i bambini ricevono un pacco di dolciumi. Kim Jong-li come Babbo Natale, ma anche il terribile Babau della repressione che colpisce, uccide e manda nei lager. Ma la chiave più importante per capire il fenomeno è forse l'indottrinamento assiduo e asfissiante tipico di ogni regime totalitario, che qui si nutre anche della sindrome dell'accerchiamento, dell'isolamento e della rivalsa verso un esterno che è visto come sinonimo di pericolo e di aggressione. Siamo alle tre effe di borbonica memoria; ma la Farina, le Feste e la Forca si amalgamano con una delle più schifose declinazioni dello stalinismo. Il socialismo, che avrebbe dovuto traghettare la società nordcoreana dal capitalismo al comunismo, l'ha risospinta verso un nuovo feudalesimo, in cui al "classico" culto della personalità si aggiunge una visione di tipo imperiale a sfondo religioso. In questo modo, considerando il potere come sacra espressione di chi è Unto, si comprende la "naturale" ereditarietà del potere dal padre al figlio e dal figlio al nipote. Dopo tredici giorni di lutto nazionale questo paese ha visto la definitiva ascesa al potere di un quasi trentenne, fisicamente obeso e fiacco, dall'aria insignificante e bovina, Kim Jong-Un, "grande successore" e "brillante compagno".

Non è il caso di gridare allo scandalo per la degenerazione politica dalle parti del 38° parallelo. Ricordarlo non ci consola, ma è inutile far finta di non sapere che dalle nostre parti si aggira lo spettro del Trota... ■

Aesse